

1
L' OSSERVATORE

D E L

CO: GASPARO GOZZI.

TOMO SETTIMO.



IN VENEZIA.

MDCCLXVII.

PER IL COLOMBANI.

85260

*Qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda
Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes
Extulit os sacrum Cœlo, tenebrasque resolvit.
Virg.*

Non altrimenti la Stella della mattina cara
a Venere più d' ogni altro fuoco celeste ,
trac fuori dall'Oceano il sagro aspetto dell'
acque sue molle, e nel Cielo apparendo
sgombra le notturne tenebre.

A Leggere gli antichi Libri, che corrono
per le mani degli uomini, egli vi si
conosce quasi in tutti i tempi una malignità,
e una magra invidia, che rose gli uomini
contro alle femmine, e si vede ch'essi hanno
voluto sempre signoreggiare, e far credere,
che sieno stati essi, che abbiano fatto bello
il mondo. Chi ha piantato di quà una Cit-
tà; un altro con le sue leggi avrà renduto
socievole una Nazione; tutte le grandi im-

prese furono de' maschi ; e se avessero potuto nascondarlo io credo , che non avrebbero manifestato nemmeno , che le femmine avessero partorito , per non farne mai menzione , e non dar loro almeno l' onore dell' avere popolato il mondo . Si vede un indizio di questa mala volontà ne' Poeti , i quali di tempo in tempo hanno voluto darci ad intendere , che dopo il Diluvio di Deucalione , gli uomini nuovi ebbero la vita da' sassi delle montagne ; e che le formiche fecero quella popolazione , che fu de' Mirmidoni chiamata . S'udirono mai bestialità maggiori , per togliere alle donne la lode d'ogni cosa ? A leggere la Favola d'Orfeo , così ben colorita , con tante circostanze narrata , non si direbbe , che fosse vero , ch'egli soletto con la sua cetera in mano traesse fuori de' boschi gli uomini salvatichi , e dispersi , e gli riducesse a vivere in compagnia . Ma le femmine di que' tempi aveano più coraggio di quelle , che vivono al presente ; e vedendo , ch'egli

vo-

volea con le sue ciance mettere novità nel Paese , e farle credere da nulla , l' assalirono co' bastoni e co' sassi ; e lo rimeritarono molto bene della sua baldanza . Ognuno sa la sua fine , ch' egli ne fu da loro squarciato , e la sua testa gittata in un fiume . Di che poi i Poeti hanno detto un gran male di quelle femmine ; che meritavano mille benedizioni ; perch' egli oltre alla vanità del volerle signoreggiare , avea poi anche altre taccherelle , ch' io non le dico .

Convien rifuistar bene gli armadii vecchi , e gli archivii chi vuole trar fuori delle tenebre la verità . I pochi Libri , che narrano il vero delle donne furono sempre per invidia tenuti celati ; oltre all' essere stati scritti da' loro Autori con timore , e sospetto , perchè andavano contro alla credenza , o piuttosto invasazione universale . Volle fortuna , che a questi giorni ne pervenisse alle mani uno a me , il cui Autore non è nominato , ma vedesi , che antichissimo è , e scritto non

fo prima in quale linguaggio , poi trasferito in Greco , poi in Latino , e finalmente in Italiano ; ma sì antico , che vedesi essere stato volgarizzato a un di presso a' tempi di Dante . Io non intendo d'alterarne punto lo stile , acciocchè l'antichità sua gli acquisti fede maggiore . Lascierò bensì il Proemio , e alquanti Capitoli del principio , co' quali l'Autore fa la sua introduzione a difendere le donne da tutte le menzogne , che furono trovate contro a loro ; e a lodare le buone qualità , che sono in esse , e principalmente a dimostrare , che ogni bontà , e grandezza , che nel mondo si vede venne da loro ; e comincerò dal Capitolo terzo , ch' entra nell'argomento , proseguendo fino a tanto , ch' io abbia terminato a dimostrare la verità .

C A P I T O L O III.

Come Giove mandò la bella Iddia Venere dal Cielo in terra a muovere Floriana, perchè ella con sua virtude destasse lo mondo a bontade:

Figliuola mia, prudenza, sapienza, e ogni Scienza s'acquista da buono Maestro; e però sempre si debbono, eleggere li migliori, e li più savi. Tu vedi, ch'io ho fatto bello il mondo, e risplendente di Sole, e di Stelle in Cielo. Ho sulla terta fatto verzicare alberi, ed erbe, e fiori spandere odore. Di molti belli fiumi, come cristallo, l'ho adornata. Sono nati uomo, e femmina; e di molte cose ho la terra arricchita. Mancavi lo fiore de' belli costumi. Da ora in poi io ho eletta la bella Floriana, perchè sia la prima a spargere la buona semente de' modi onesti, che dee usare il mondo. Salvatichezza nuoce allo cuore dell'uomo, e lo rode come tarlo

le vestimenta . Egli ha di sua natura duro cuore , e aspro agl' insegnamenti . Più morbido l' ha la femmina ; e più atta la troverai a quanto le vorrai insegnare . Va dunque a Floriana , e sì le dirai , ch' ella dee le tenebre sgomberare dal mondo ; e a modo di scintillante Stella del mattino discacciare l' ombre della notte . Ora va , mia figliuola , e farai il mio comandamento . Venere chinò il capo , e al tutto si diede ad ubbidire a quanto il padre le avea comandato .

C A P I T O L O IV. 1

Come Venere andò a Floriana : e della bellezza di Floriana .

E allora Venere chiamò a sè uno Zefiro , e sì gli disse : Fa che tu mi porti dov' è Floriana ; imperocchè io ho a fare grande comandamento di Giove . E lo Zefiro le rispose , ch' ell' era Signora di sua volontade ,

E in-

E incontanemente s'adattò l'alie alle spalle ,
 e prese la bella Iddia Venere tra le braccia ;
 e sì cominciò foavemente a calare alla volta
 del mondo . In poco d'ora furono al piede
 d'una montagna , dov'era la grotta della
 bella Floriana , e quivi lo Zefiro posò suo
 carico , e s'involò di là , che occhio non
 l'avrebbe veduto per la sua prestezza . Ora
 dirò della condizione di Floriana . Era costei
 grande , e diritta sopra sè , e avea andatura
 di Reina ; i suoi capelli pareano oro , e
 avea ne' begli occhi mistura di grazia , e
 vigore . Lo aspetto suo fece invidia a Ve-
 nere , e le sue parole erano quasi armonia
 di cantare , e piene di senno . L'Iddia la
 salutò , ed ella si mosse incontro a lei , ma-
 ravigliandosi di vedere donna , che non avea
 per lo innanzi conosciuta . A cui Venere
 disse : A grandi cose fosti eletta da Giove ;
 e tu se' colei , a cui è commesso di mettere
 ordine allo zotico mondo , il quale non ha
 fiore di belli costumi . Tu vedi che ogni

uo-

uomo, e femmina fa, che vuole; e neuno ha guida nel fare sue opere; ma pare quasi trasportato dal caso. Uno bene ci è, che gli uomini sono per amore inclinati ad amare le femmine, e se queste incominceranno a ricevere in se bontade, e grazia, sì vedrai, ch' eglino faranno il medesimo; per esser cari a quelle; e il mondo rifiorirà per loro cagione. Io sono l'Iddia Venere; a cui ha commessa Giove questa Imbasceria: Floriana, tu hai udito. Ora vieni, ch'io t'abbracci: E Venere abbracciò Floriana; e alitò in lei un leggierrissimo fiato, che avea odore celeste, e lasciolla.

C A P I T O L O V.

Come Floriana partitasi dalla sua grotta salì in sulla montagna del Parnaso, e quello che le avvenne.

Dappoichè Floriana ebbe ricevuto l'alito di Venere, parve, che le si aprissino gli

occhi ; e vide che nel mondo non v'avea cosa buona . Disse tra sè : Di che potrò io ammaestrare le genti , s'io non ammaestrerò prima me medesima : e non saprò quello , ch'io abbia fare ? E vennele a memoria , che non lontana di là era la montagna di Parnaso , la quale avea udita più volte a dispregiare agli uomini ; perchè sulla sommità di quella s'insegnava dottrina ; e disse fra sè : Buona dee essere quella montagna , dappoichè gli uomini ne dicono male . E così diceva , perchè Floriana avea acuto ingegno . E partitasi dal luogo dov' ell' era , andò alla montagna di Parnaso ; e in poco d'ora giunse alle sue falde , e cominciò a salire . Trovò che la natura della montagna era tale , che il salire da principio era grandissima fatica ; ma nello andare sempre più s'alleggerivano le ginocchia . E da ogni lato udiva dolcissimi canti di rossignuoli , e vedea rivoletti d'acqua scorrere , onde dicea : Bello è lo stare sopra la montagna di Parnaso .

E an-

E andando ancora allo insù , vedea sotto di sè tutto lo mondo ; e ogni uomo , che pareano insieme azzuffarsi , e cozzare l'un contro all' altro , sicchè pareva non sapessero quello , che faceano a guisa di ciechi ; onde sciamava : Bene ha bisogno il mondo di guida . Così andando le pervenne agli orecchi un dolcissimo suono di strumenti , e a poco a poco scopersi il divino Apollo , e le sagre Muse . Alla veduta delle quali non potè fare a meno , che non gridasse : Oh ! santa compagnia ! Vedi come ognuno quì s'intrattiene in nobili intrattenimenti ! E allora si rivolsero a lei le divine Muse , e Apollo ; e conobbero , ch'ell' era Floriana ; quella , che avea stabilita Giove a spargere fiori di bel costume nello mondo ; e graziosamente accolsono fra loro Floriana ; e feciono a lei vedere tutte loro divine arti , e gliene insegnarono in breve . Perchè gl' Iddii , che fanno le cose con buon fondamento ; brevemente le possono insegnare , e Floriana avea grande ingegno .

GA.

C A P I T O L O VI.

Come Floriana discese dalla montagna di Parnaso, e ritornò alla sua Grotta, dove elesse Margillina, e Diantea, perchè fossino sue Discepoli, e l'ajutassero a spargere fiore di bei costumi nel Mondo.

I' ti dico addio, o monte pieno d' ogni virtù, dicea Floriana; e dico addio a te, Apollo, e a voi Muse: egli mi conviene di quà discendere, a fare quello, che m' ingiunse Giove: e così detto scese dalla montagna, e ritornò alla sua Grotta. Tenne tuttavia segreto a ogni gente il viaggio, che fatto avea, e tutte le dottrine, che avea imparate; facendo le viste fra l' altre femmine, d' essere quella medesima ch' era prima: Imperocchè dove ognuno fa lo contrario di quello, che tu fai, l'acconciarsi in quello, che tu puoi ad usanza comune è sapienza.

za . Ma ella pensò bene d'allargare la scienza sua a poco a poco , ch'altri non se n'avvedesse ; e prese questo modo . Erano quivi due fanciulle l'una Margillina , e l'altra Diantea nominata . Floriana disse fra se : S'io le formie discepole , bene me ne avverrà , dappoichè in esse è ogni capacità , e bontade d'animo , e d'intelletto . E non prendea inganno . Che se mai furono verginelle di nobile ingegno , lo furono desse : e aveano da natura tanta modestia , ch'era una consolazione a vederle . Per la qual cosa venne in cuore alla sapiente Floriana di riporre in loro ogni virtù ; acciocchè a guisa di vasselli ne la portassero intorno a farla conoscere al mondo . Sicchè chiamatele a sè , significò a loro la sua intenzione , e quelle ebbe ubbidienti a sua volontà ; e incominciò a far loro comprendere , che dalla dignità delle donne dovea aver principio la bellezza dell'universo . A poco a poco diede loro tutti quegli ammaestramenti , ch'ella avea ricevuti in sulla mon-

montagna di Parnaso ; ond'esse cresceano di giorno in giorno in nobiltà di virtude ; e in non molti anni si fecero compiute in bel parlare , e in gentili opere . E quando Floriana conobbe , ch'egli era oggimai giunto il tempo , che Margillina , e Diantea spargessero i fiori di bel costume fra le genti , sì le fece vedere ; e a tutti parevano maraviglia . Tanto che vennero prese per esempio dall'altre femmine ; e a poco a poco si sparsero fra tutte , le belle costumanze , e gentili , per modo , che gli uomini per piacere alle femmine , convenne che anch'essi facessero il medesimo , e così fu fatto bello , e accostumato il mondo dalle femmine .

L' OSSERVATORE.

Vaglia questo squarcio di manuscritto , quasi per proemio di quanto dirò un giorno per rispondere a quella persona , che mi do-

man-

manda , ch'io le dica il mio parere intorno all'imparare Poesia dalle Donne .

Questa gentilissima arte è certamente degna più d'ogni altra d'entrare ne'dilicati seni delle donne , le quali co'loro fini pensieri le darebbero molta grazia . Io non voglio per ora far menzione delle antiche , nè delle moderne , che l'hanno coltivata con molta lode ; ma dico bene , che se le fossero a questo studio inclinate , n'avverrebbe almeno , quando anche non volessero esse comporre , che l'arte sarebbe coltivata meglio dagli uomini , e riuscirebbe più grata . Ma ho già detto , che per ora non ne voglio trattare ; e mi riferbo ad un altro foglio . Intanto proseguite ad essere mio buon amico , ch'io farò vostro . Addio .



In

In pertusum ingerimus dicta dolium.

Plaut.

Mettiamo le parole in una botte fessa.

VERRA' uno, e dirà : Vuoi tu scrivere ?
Io ho un bello argomento alle mani.
Odilo : E mi narra una cosa . Quantunque
la non mi piaccia affatto , convienè , eh' io
faccia buon viso , altrimenti n'avrebbe col-
lera ; ma non giova , perchè poi si sdegherà ,
quando non vede , ch' io l' abbia scritta .
Tanto era ch' io non gli avessi usata quella
prima civiltà sulla faccia , e avessi detto
pane al pane , come in effetto mi dettava la
coscienza : Io sono più presto malaticcio ,
che altro : e tuttavia non mangiando , e non
beendo soverchiamento , nè facendo altri
disordini di quelli , che danno il crollo al
temperamento dell' uomo ; nè essendo per
natura mal condizionato di viscere , nè di

Tom. VII.

B

fanc

sangue, non posso indurmi a credere, ch' altro mi renda così malfano, fuorchè il fare per civiltà quello, che non vorrei, tacere quello, che vorrei dire, e parlare di quello, che non vorrei più volte in un giorno. Io non so perchè il contrastare così spesso alla propria volontà, non debba fare qualche alterazione nel corpo, come la fanno tutti gli altri disordini. Di quà viene, cred' io, ancora, che parlo poco. Non so come facciano alcuni, i quali tengono nel cuore, e nel capo più cose ad un tratto; e traggono fuori quasi da una borsa, quello, che vogliono. Anzi, quello che mi pare più strano, si è, che ne cavino quel, che non hanno dentro. Io vedrò uno, il quale ha una malinconia nel cuore, che l'ammazza, e trovasi in compagnia di chi gli narra qualche frasccheria, e ride; per compiacenza ghigna anch'egli, e risponde al primo con una facezia. In qual parte della borsa avea egli la facezia così pronta, s'egli è pieno di tristezza?

stezza? Una Vedova farà allo specchio da sè, e mirerà, come le quadra bene il bruno arrecatole quel dì, per la morte del marito. E' piena di sè, contenta del vestito nuovo, che le rialza la carnagione, perch'è bianca. La sua appariscenza l'empie tutto l'animo, tutta la testa. Il cameriere le annunzia, che vengono persone a visitarla; ed ella ripiena del primo pensiero, parlerà con la miglior grazia del mondo del suo gran dolore, e mescolerà le parole con le lagrime. In effetto, io credo, che la lingua sola, senza l'ajuto del cervello, possa oggidì anch'essa dire quello, che occorre, perchè altrimenti io non saprei intendere, come si potesse ragionare così diversamente da quello, ch'è di dentro. O veramente, contro a quanto n'hanno detto gli speculatori della natura, i pensieri non sono più nell'intelletto, ma volano per l'aria, e ce gli tiriamo respirando ne' polmoni, e gli mandiam fuori. Il che quasi quasi farei tentato di credere, e

forse lo potrei provare. Oh ! non sono forse state provate cose , che nel principio pareano più strane di questa ! Dappoi in quà per esempio , che fu fatto il mondo , è stato parlato sempre . Le parole non sono altro , che tante vesticciuole , come chi dicesse vescichette , che rinchiudono un pensiero . Quando sono uscite dalla lingua , la vescichetta percuote nell'aria : oh ! non si potrebbe dire , che si rompe , e fa quello scoppio , ch' ode ognuno ? Il pensiero svestito , dove n'andrà ? Rimane per l'aria a svolazzare . Immagini ognuno qual turbine di pensieri si dee aggirare intorno a noi , dappoichè si parla al Mondo . Io non l'affermerei per certo , ma molte cose mi fanno dubitare , che si parli oggidì co' pensieri , che vengono dal di fuori . L' una , che non s' ode mai cosa , che non sia stata detta , e questo è segno , che si parla co' pensieri degli altri . L' altra , che spesso s' odono persone a favellare con tanta confusione , che non si potrebbe

be

be dire altro se non che tirando il fiato ingoiano que' pensieri, che vengono, e gli cacciano fuori come ne vanno. Si potrebbe anche dire, che di così fatti pensieri sia tanto piena l'aria, che caschino in ogni luogo, e principalmente ne' calamai, dove si ravviluppano nelle spugne, e ne vengono poi tratti fuori dalla punta della penna; poichè anche gli scrittori per lo più fanno come chi favella; e c'è chi scrive quello, che altri ha scritto, o detta in modo, che non s'intende. So benissimo, che mi si potrebbe fare qualche obbiezione, perchè molte ne vanno per l'aria anche di queste, come d'ogni altra materia; ma non diffido però, che non ci volino anche le risposte, e gli scioglimenti. Potrebbe nascere un dubbio, per esempio, perchè le donne parlino più de' maschi. S'egli fosse vero, che i pensieri volassero per l'aria come io dico, per qual ragione n'avrebbe ad entrare in esse una maggior quantità, che negli uomini, quando tirano il fiato per

favellare ? Rispondo , che c' è diversità fra pensieri , e pensieri , e che una minor quantità ne dee di necessità entrare di quelli , che sono di maggiore importanza ; e per conseguenza più grossi , quali son quelli , che co' loro più gagliardi polmoni traggono in sè gli uomini , di que' dilicati , e fini pensieri , che si traggono le femmine in polmoncelli men vigorosi nel ventilare . Per altro l'obbiezione non ha fondamento , e la mia risposta fu piuttosto per dire qualche cosa , che perchè in effetto abbisognasse . Ho udite donne a parlar poco , e uomini molto . Ho sentite femmine a favellare benissimo di cose importanti , e gravi , e uomini di minute , e di nessuna sostanza : sicchè anche questa opposizione non istà salda al martello . E per maggior prova della mia opinione , ho fatto sperienza , che a questi giorni così piovosi , e umidacci , ognuno è malinconico , e a pena s'è posto a sedere , che pare addormentato ; laddove quando sono i tempi asciut-

asciutti, e que' bei sereni così vivi; par che ognuno si conforti a chiaccherare; e questo è indizio, ch'entra l'aria in corpo respirata più grossa; e più tarda, e quanto essa tien più di luogo e più tarda va, tanto men v'entra di pensieri, i quali all'incontro con la serena, agile, e sottile trovano più capacità dentro; e maggior prontezza all'entrata.



Audio legem esse Thebis, precipientem, artificibus tum pictoribus, tum figulis, ut imaginum formas quoad possent optime exprimerent. Iis autem omnibus, qui deterius aut finxissent, aut pinxissent, pro pœna multam pecuniarum irrogantem.

Ælian. Lib. IV.

Sento a dire, che si trovi in Tebe una legge, la quale obbligava artefici tanto pittori, quanto facitori d'opere in creta ad esprimere le immagini da loro imitate quanto potevano il meglio. E condannava in danari coloro, che formavano, o dipingevano peggio.

LA bella disposizione, e la grazia in tutte le cose ha un certo, che d'attrattivo, e di possente, che potrebb'essere detto incantesimo degli animi umani. Noi siamo, per esempio in una compagnia di femmine, le quali

quali ne' loro vifi non avranno un notabile difetto, tanto che fi potesse dire: Natura ha mancato negli occhi, nel naso, nella bocca; no, non si può dirlo; e con tutto ciò quel poco più, ch' ella avesse posto d'attenzione nell'armonizzar bene tutte le parti, le avrebbe rendute bellissime, di quella perfetta bellezza, che quando si vede, si fa ammirare con una specie di rapimento di mente. Lo stesso avviene in tutte l'altre cose naturali, e artificiali. V'ha una certa bellezza ingrosso, e comunale, che può essere a bastanza, ma il grado superlativo è quello, che signoreggia, e s'acquista celebrità, e viene desiderato. Poniamo, che ci fosse al mondo una Città, nella quale tutte le Donne, per ispecial privilegio di natura avessero in se la più squisita perfezione della bellezza, e ciò fosse da molti anni, tanto che ne fossero persuase tutte l'altre Nazioni, certamente ch' essa Città ne sarebbe grandemente famosa, e molti, o forse tutti avrebbero voglia di veder

der le abitatrici di quella , e forse di possederle , e quando l'avessero una volta vedute , a pena s' appagherebbero più delle proprie . Fino a tanto ch' essa Città sia edificata , mi servirò di questo esempio per far comparazione d'altre cose . Sopra ogni altra qualità degli artefici , io vorrei , che fosse lodata la diligenza ; perchè questa appunto è quella , che fa acquistare all'opere quell'ultimo grado di bontà , che le rende superiori a tutte l'altre ; e tanto se n' ha maggior vantaggio , quanto più il concetto della bontà di quelle si spargerà di fuori . Fo il mio conto , che se i Vasellai di Tebe avessino per esempio fatti i boccali goffi , e sgangherati ; ciò non importava al bere ; ma una certa agilità , e buona grazia nella misura ; certe figurette bene imitate , che vi si dipingevano sopra , gli avranno fatti forse divenire alla foggia , e ricercare da tutte l'altre Città della Grecia , tanto che le Donne Ateniesi n' avranno forniti i loro scarabbattoli , e le pettiniere .

Tan-

Tante belle statue antiche, le quali vengono guardate oggidì quai modelli di perfezione; chi le curerebbe, se non avessero in sè quell'ultima squisitezza, che diede loro la diligenza la quale tanto apparisce in un Torso, quanto in ogni altra parte del corpo? In somma questa si può dire la migliore; e più utile maestra di tutte l'arti; e dov'ella mette l'ingegno suo, vi farà celebrità, e stima in tutti i secoli; oltre all'essere le cose uscite di sua mano accette nel presente. Ma io veggo, per lo più tutto il contrario; e principalmente in quelle arti, ch'hanno in sè nobiltà, perchè si stimano ispirate dalle Muse. Non voglio dire, come io intenda quà e colà a parlare comunemente della Pittura; della Poesia; e dell'eloquenza; nè come venga lodato; chi più repentinamente sa guidare a fine un'opera; non chi la fa migliore. Io n'avrei forse il biasimo di maldicente, come so, che mi vien dato in più luoghi senza mia col-

colpa; e ragionerei di cose, che ho già dette più volte, senza alcun frutto.

SIGNOR OSSERVATORE.

Dappoi chè non avete voluto mai leggermi segretamente quella Novella allegorica, che mi diceste d'aver tratta non so di che luogo, con tutto l'obbligo, e la parola, che vi legava: vi cito pubblicamente a stamparla ne' vostri fogli. Sia ciò per castigo dell'aver mancato. Addio.

MIO SIGNORE.

Orsù, comparisco alla vostra citazione; ed eccovi la Novella. Spiacemi solamente, che in essa entri Giove, almeno nel principio, essendo egli entrato poco fa anche nel *Crivello della Fortuna*. Tuttavia, non volendo esser io più rinfacciato, la do allo Stampatore.

LA

LA RAGIONE, E AMORE

NOVELLA ALLEGORICA.

Era, per la malignità invecchiata negli animi umani, fuggita la Ragione dal mondo, e salita all'altissimo Olimpo a querelarsi della stirpe de' mortali dinanzi a Giove. Ma la querimonia sua maggiore la faceva contro l'iniquo figliuolo di Venere, lo scapestrato Cupido, il quale non contento delle nobili vittorie, riportate nel Cielo, era disceso sulla terra, e avea messo ogni cosa a scompiglio, e a romore. Costui, diceva ella, non fa tosto i teneri fanciulli maschi, e femmine, hanno acquistato facoltà di sciogliere la lingua, ch'egli con le sue maliziose parole a poco a poco entra loro nel cuore, per modo, che in que' primi loro anni, i quali erano una volta tutti semplicità ed innocenza, divengono a guisa di volpicelle maligni,

arro.

arroganti, ed acquistano tanta protervia, che a me non basta più la forza di reggerli, secondo l'uffizio, che da te mi fu dato. Tu fai, che prima della venuta di lui sulla terra, io avea sì scompartite l'opere degli uomini, e delle donne, che gli uni non si trammettevano mai nelle faccende degli altri, nè questi di quelle. Io avea fatto conoscere, che la femmina dovea con una gentile ubbidienza rendersi grata ad un uomo, e che questi all'incontro dovea per gratitudine di sì dolce cortesia essere suo buon amico, e compagno. Stimavansi insieme un vicendevole soccorso l'uno dell'altro, e tanta era la concordia, e l'armonia di loro stato, che non si sentivano mai lamentazioni, nè dispetti. Mise tutto a romore, e sozzopra l'importuno Cupido, Gareggiano al presente uomini, e femmine in ogni cosa; per modo, che dal fare i figliuoli, e da una certa poca diversità di vestito in fuori, a pena conoscersiti gli uni dall'altre. Io non posso più profferire

rire parola , nè dire ; in altri tempi non si faceva a questo modo , perchè nè vengo chiamata co' vergognosi vocaboli di rantacosa , d' antichità , e con altri simili villanie . Sicchè per lo mio meglio , ho deliberato di partirmi di là , e ritornarmene in Cielo , a domandarti un asilo qualsù , perchè fra quelle bestiacce io non ritroverei più quiete . Bella guardiana , e custode delle genti avea io mandata nel mondo , rispose Giove , la quale a' disordini de' popoli , non ha saputo ritrovare rimedio migliore , che il fuggir da loro , e lasciare il campo aperto a quel Capestro d' usare tutte le capestrierie , ch' egli vorrà sulla Terra . E perchè mai , rispondeva la Ragione , lasciate voi penetrare fra gli uomini quella Peste ? Perchè , ripigliava Giove c' infestava sempre qualsù , e non volendo io che cotesta inquietudine sturbasse continuamente l' Olimpo , gli diedi bando di quà , e lo lasciai andare , dov' egli volle . Se voi , e sia detto con licenza della Maestà Vostra :

Disse

197
 Disse la Ragione l' avete scacciato di quà ,
 per non poternelo comportare , io non po-
 tendolo soffrire di là , nè avendo autorità ,
 nè forza di sbandirlo , me ne sono venuta
 via io medesima . Arrossì Giove nell' udire
 la libera , e ragionevole risposta di colei ; e
 fu quasi tentato di voltar via , mostrando
 d' aver faccenda , o di non avere inteso ,
 come fanno i personaggi di merito , quando
 hanno il torto : ma pure facendo buon viso ,
 e volendo quanto potea sostenere la sua
 opinione , seguiva a garrirla , e a dar la col-
 pa alla sua poca vigilanza di tutto quel ma-
 le , ch' era avvenuto . Io non so , diceva ella ,
 quale Iddio chiamare in testimonio della
 Verità , essendomi tu contrario ; ma sì ti
 dico io bene , che volendo tu concedermi
 quanto io ti dirò , egli mi darebbe l' animo
 di farti conoscere chiaramente , che sono
 quella vigilante custode che tu non credi .

E che vorresti tu ch' io facessi ? le disse
 il figliuolo di Saturno : a cui ella rispose :

Sire ,

Sire, s'egli a te piace di fare esperienza dell'attività mia nel reggere gli uomini, tu me gli hai a consegnare tali sotto il reggimento mio, che non sieno già guasti, e corrotti; sicchè la corruttela de' padri passando ne' figliuoli, non faccia ostacolo alla mia antivedenza, e alle mie leggi. Ma ciò non è ancora a bastanza; io ti chieggo, che colà dove da te mi farà questa novella Nazione conceduta, non sia giammai lecita l'entrata a Cupido. Costui pessimo perturbatore di tutti gli umani, e divini statuti, penetrando nel novello popolo, quasi un lievito nel pane, in breve tempo lo mi renderebbe agro, e di maligno sapore. Giuri egli per la palude tanto temuta dagl'Iddii, che non entrerà, e io ti prometto una nobilissima esperienza della mia attenzione. Così affermò Giove; e fatto venire a sè l'iniquo fanciullo, gli fece parte con minacce, e parte con le preghiere far il solenne giuramento. Rideva in suo cuore il ladroncello, e quasi avvedutosi

del tratto , mentre , che giurava di non entrare , aggirava per la mente in qual forma potesse gabbare il giuramento , Giove , la Ragione , gli uomini quanti erano , e quanti n'aveano a venire in tutto il corso de' secoli ,

Intanto la Ragione trovatafi un' Isoletta segregata da un lontanissimo mare da tutte l'altre parti del mondo , e quasi tutta incoronata all' intorno da altissimi , e dirupati monti , con una bocca sola dalla parte di mare , che facea piuttosto una picciola apertura piena di scogli , e maffi , che porto , o seno da potervisi dentro arrestare , quivi incominciò a fare la sua dimora .

Il Greco manoscritto , donde venne tratta la presente Istoria , è d' alquante pagine mancante ; onde non si sa qual modo tenesse Giove , per mettere nella detta Isola uomini nuovi ; acciocchè venissero dalla Ragione educati . Ma è da crederfi , ch' egli v' usasse alcuno di quegli artifizii , che si trovano nelle Metamorfosi d' Ovidio , cioè di scamhiare o i sassi , o le formiche ,

che , o i denti di serpente o altro in uomini , e femmine . Benchè voglio piuttosto credere , che gli desse in mano della Ragione fanciulli in fasce , e ch' ella gli facesse poi allattare dalle capre , o da altro animale siffatto , poichè la Storia segue a parlare , ch' erano già pervenuti agli anni quattordici dell' età loro . E a questo punto il manoscritto ritorna intero , e segue la sua narrazione in tal forma .

Erano i novelli popoli da Ragione governati , pervenuti a quell' età , in cui gli uomini , e le donne altrove incominciano a valersi del proprio cuore negli ufficii della vita ; e a divenire ostinati contro le leggi d' essa Ragione . Erano quivi all' incontro ad essa così ubbidienti , che ogni cosa facevano , la quale venisse da lei ordinata ; anzi non ardivano d' alzarle gli occhi in faccia ; perch' ella veramente usando piuttosto il rigore , che la piacevolezza , pensava più al farsi temere , che al farsi amare . Sviluppavansi intanto i giovanetti animi con

tanta innocenza , che il fatto loro era una
 semplicità a vederfi ; ma una semplicità tut-
 tavia , nella quale vedeanfi i semi di quella
 maliziette , che sono in tutti gli animi umani
 fin dal principio della vita loro seminati ,
 perchè l' altissimo Giove volendo fare spe-
 rienza della Ragione , glieli avea bensì con-
 segnati innocenti ; ma con que' medesimi
 principii , che hanno nel cuore tutti gli abi-
 tatori dell'altre nazioni . Vedevasi quivi Co-
 rinna sull' orlo d' una chiara fontana spec-
 chiarfi dentro la prima volta , e atterrita
 mirare il suo aspetto in quella ; ma a poco
 a poco avvedutasi , che l' era la sua imma-
 gine , uscire quasi di sè per l' allegrezza , e
 fornirsi di fiori per vederlavi nell' acqua più
 bella . Coglievala in sul fatto Ragione , e di-
 là ne la rimandava con certe sue scuse , che
 non appagavano punto Corinna , la quale
 comechè si mostrasse allora ubbidiente , pure
 di furto quando potea ritornava alla fonte
 a farvi l' ufficio di prima . Più impacciata :

era

era la Ragione con Tirsi, e Dorinda, i quali voleano star sempre insieme, onde gli ritrovava in semplicissimi ragionamenti quà in un bosco, colà sotto l'ombra d'un albero a sedere, e di là a camminare in compagnia, tanto che non gli potea spiccar l'un dall'altra. E veramente, che con essi due un giorno nacque un bello accidente alla Ragione. Avea Tirsi in un boschetto vicino udito a cantare soavemente un rossignuolo; onde postosi in cuore di volere, s'egli potea, farne un presente alla sua Dorinda, che sempre le si aggirava nel pensiero, di cheto andò fra que' rami donde usciva il dolcissimo canto; e non venendogli fatto di cogliere l'uccellino, che cantava, il quale aperse l'ali, e se n'andò, insieme con la compagna sua, che si stava nel nido, e spaventata fuggì, rivolse Tirsi gli occhi al nido, in cui stavano i nuovi uccellini tutti di peluria coperti, lo colse, e tutto lieto, corse a presentarlo a colei, che amava troppo più, che

il suo cuore senza avvedersene . L' accettò la giovinetta , ed entrambi si diedero a mirare il fine lavoro di quella capannella ; e Tirsi narrava in qual modo colta l' avesse . D' un ragionamento nasce un altro , onde avvenne , che si cominciò a ragionare de' due uccellini , che quindi erano volati . Nacque curiosità nell' animo di Dorinda di voler sapere , perchè que' primi avessero potuto fuggire , e questi ultimi fossero nel nido rimasi . Raccontava Tirsi , che standosi in agguato per prendergli , più volte gli avea prima veduti a poco a poco a formare quel nido , che prima voto era ; che di là ad alquanti giorni v' avea dentro ritrovate non so quali pallottoline traenti al bianco , le quali finalmente sparite aveano lasciato luogo a que' novellini abitatori del nido . Struggevasi di voglia Dorinda di sapere più oltre ; e non cessava mai dal proferir mille imperchè , i quali ne venivano fioccando l' un dietro all' altro . E perchè que' due uccellini n' andavano
così

così insieme ad edificare il nido ? e perchè n' erano uscite quelle uova ? e perchè poi dell' uova gli uccellini ? Tirsi non sapea più là di quello , che avea veduto , ella se ne disperava . Per la qual cosa volendo Tirsi appagar la curiosità di lei , e parte anche la sua propria , le disse : Dorinda mia , andianne alla Ragione . Ella è la nostra Maestra , e per quello che mi pare , note sono a lei tutte le cose , ella ti appagherà di tutti quegli' imperchè , de' quali io non saprei soddisfare . Deliberato d' andare a lei ; ma prima l' uno , e l' altro appresso , acciocchè ella non sospettasse che fossero sempre insieme . Ma non ebbero di bisogno d' andarvi , poichè la Ragione non veduta da loro , gli andava sempre codiando , onde quivi apparita , domandò , che fosse quello , che Tirsi avea in mano . Tirsi ogni cosa le narrò semplicemente , e venne alle domande degli' imperchè , alle quali Dorinda rizzava gli orecchi per udire le risposte . Ma Ragione , detto

loro , che quelle erano opere mirabili di natura , quasi sbigottita , aggiunse , che non cercassero di quello , che loro non importava punto , e che intanto segregati l' uno dall' altro vivessero . Ingrognò Dorinda , e Tirsi non fu meno ingrognato dal lato suo , ed entrambi borbottavano fra' denti , in modo però , che gl' intendeva Ragione , ch' essa era foverchiamente rigida ; e sopra tutto non si poteano dar pace , ch' ella avesse tolto loro il nido , e peggio , che gli avesse a quel modo disgiunti .

Tali erano i caratteri , ed i costumi a un dipresso de' popolani dell' Isola , quando Cupido , voglioso d' accoccarla alla Ragione , pensò una nuova , e non più udita malizia . Io troverò , disse' egli fra sè , modo di non infrangere il giuramento , e tuttavia d' entrare nella a me vietata Isoletta . Giurai , che non vi farei entrato da me ; ma s' io trovassi modo , che gli abitatori di quella mi v' introduceffero , non sarebbe questa un' azione da

da rendere per tutti i secoli immortale il mio nome, e da sciogliere i legami del giuramento? Così detto, fattasi apparire dinanzi una barchetta, ed in quella subitamente entrato, s'appiattò dietro ad uno delli scogli vicino alla picciola apritura dalla parte del mare; e quivi si stette aspettando, che in sulla spiaggia fossero molti uomini, e donne raunati. Indi uscito a spiegate vele, avendo comandato a' venti, a' quali avea molte cose prima promesse, quello che doveessero fare, incominciò il mare a gonfiarsi, e in quella grandissima agitazione, e strepito d'acque la barchetta a torcersi ora dall'un lato ora dall'altro, tanto che giunta vicina ad uno scoglio, v'urtò dentro con furia tale, che la ne rimase fracassata, e inghiottita dall'acque. Accorsero i popolani a quello spettacolo, arrampicandosi di masso in masso, e giunti allo scoglio, dov'era la Navicella pericolata; altro non vi trovarono, fuorchè un picciolletto fanciullo di sei anni, tutto molle quivi
ful.

fulla rena disteso , il quale comechè morto sembrasse , pure avea una grazia nel viso , e un'aria di tale gentilezza , che a vederlo era insieme una compassione , e una dolcezza . Quivi colto affettuosamente fra le braccia da quelle genti , venne incontanente dinanzi alla Ragione portato , acciocchè ella ordinasse quello , che se n'avesse a fare . Erasi l'astutissimo Iddio così bene tramutato , che la Ragione , comechè accortissima fosse , non lo conobbe punto ; avendo egli in ciò assecondato la sua natura , la quale conserva anche oggidì fra noi , di mascherarsi cotanto nel principio , che ne rimangono ingannati i più acuti cervelli . Per la qual cosa veduto ella un fanciulletto , il quale non potea nell'Isola sua con viziosi costumi , arrecare alterazione veruna , e mossa a compassione della miseria di lui , fece una' bellissima diceria a que' popoli intorno alla misericordia , e alla clemenza debita verso gli afflitti , tanto che tutti ne piangevano , e conchiuse , ch'egli

egli vi si dovesse accettare, e trattarlo come universale fratello. S'affrettavano tutti a vicenda per confortarlo, ed essendo egli già rinvenuto, e diventato così bello nell'aspetto, che non pareva loro d'aver bene, se non si rivolgevano gli occhi a lui; incominciò ad aver libera conversazione co' fanciulli, e colle fanciulle dell'Isola. Dappima, quando egli udiva certe solenni semplicità, incominciava a ridere così di cuore, che tutti ne rimanevano maravigliati; e facendosi beffe della loro goffaggine, gl'invogliava a voler sapere com'egli la pensasse ora intorno ad una cosa, ed ora ad un'altra; sicchè passarono pochi dì, che tutti furono benissimo informati di tutti gl'imperchè domandati da Dorinda intorno al nascimento de' Rossignuoli; e tanto gli empìe tutti di malizie in un breve giro di giorni, che sdegnatisi contro alla Ragione, cospirarono contro di lei, e stabilirono di scacciarla dall'Isola. Avvedutasi ella, ma tardi, della
 spen.

spensierata accoglienza , che fatta avea al suo nemico , e punta sopra tutto dalla vergogna della bella Orazione , che fatta avea in lode della Clemenza ; si rivolse di nuovo a Giove , perchè ne facesse una memorabile vendetta con l' acute sue folgori , o collo fprofondare l' Ifola negli abiffi immenfi del mare ; ma principalmente efclamava contro all' iniquità di Cupido , che fcordatofi del giuramento , avea perturbato il fuo Regno . Rifeffi l' Onnipoffente Giove di tante efclamazioni ; e chiamati a sè Cupido , e la Ragione , con buone parole , fece loro comprendere , che l' uno , e l' altra erano neceffarii al governo de' popoli , i quali , fenza il primo , riufcivano piuttosto ceppi che uomini , e fenza la feconda più preffo befie , che altro . Per la qual cofa raccomandato all' uno , e all' altra che faceffero la pace , e viveffero in concordia , lafcio all' uno , e all' altra il reggimento dell' Ifola ; la quale oggidì nelle Carte Geografiche più non fi trova.

Nefcio

Nescio quid majus nascitur Iliade.

Un certo che è nato maggior dell'Iliade.

MOLTE cose sono al mondo, che pa-
jono in apparenza diverse; ma in
effetto hanno poi fra esse un certo che di
somiiglianza, e, per così dire, d'occulta
comparazione, la quale è veduta da que' soli
uomini, che si danno al tutto a considerarla
attentamente. Quella Divina Iliade, passata
contro all'ingiuria di tanti secoli fino al
nostro, e che oltrepasserà ancora tant'oltre
per molti altri secoli, ha in sè tutte quelle
bellezze, e grazie, che può avere un Poe-
ma, nè alcuno fu al mondo, dopo il suo
Autore, il quale si potesse vantare di tanta
capacità d'ingegno, o fosse così pieno il
petto, e la lingua di Filosofia. Tali qualità
risplendono dall'un capo all'altro della sua
nobile invenzione; ma ne fu detto tanto,
e da

e da tanti , che il volerne dir più sarebbe oggidì un versar acqua nel mare . Fra tutte l'altre cose però , che fecero così cara agli uomini l'Iliade , io credo , che la varietà delle immaginazioni , e la diversità delle rappresentanze , sieno le principali ; imperciocchè passando l'uomo dall'una all'altra quasi in un subito , ritrova pastura nuova pel suo cervello¹ ad ogni passo; e quella natura umana , che tosto d'ogni cosa si sazia , non ha tempo d'infastidirsi , secondo l'usanzaccia sua , ma incontrasi quà in un sapore , colà in un altro , che le acuisce l'appetito continuamente .

Vedi quante cose sono nel primo Libro solo ! Un' invocazione , della quale non fu mai la più magnifica : il racconto di Crise ; Sacerdote d'Apollo , venuto a pregare i Greci pel ricatto della figliuola . L'assenso de' Greci , la negativa d'Agamennone . La preghiera di Crise ad Apollo . La pestilenza nel campo . L'adunanza congregata da Achille ,

le , per cercarvi rimedio . Il consiglio di Calcante Indovino del dover restituire la figliuola al Sacerdote , Lo sdegno perciò d' Agamennone , l' ira d' Achille contro di lui . La risoluzione d' Agamennone di restituire la figliuola al Sacerdote , e di togliere ad un tempo Briseida ad Achille . Questi vuole ucciderlo , Minerva lo ritiene . Achille non vuol più combattere a prò de' Greci , Nestore soave dicitore , tenta d'acquietargli . Achille si parte dal congresso . Agamennone imbarca la fanciulla con Ulisse . Fa purgare il suo popolo , e sacrificare ad Apollo . Manda due Araldi a togliere Briseida ad Achille . Questi la dà loro ; ma sulla riva del mare , per dispetto piange , e si querela a Teti sua madre . Essa vien fuori del mare , e l'accarezza . Parlano insieme affettuosamente . La madre gli promette d'andar a Giove per lui . Ulisse dà la figliuola al Sacerdote . Questi prega Apollo per la salute de' Greci . Si fanno Sacrifizii , si canta , Apollo esaudisce .

Ulis.

Ulisse indietro ritorna . Teti sale sull' Olimpo , prega Giove pel figliuolo , Giove le promette , fa cenno colciglio , trema l' Olimpo . Teti si parte . Giove va al concilio degli Dei , Giunone sospettosa , che avea veduta Teti , vuol sapere di che abbiano favellato insieme . Giove nega di parlare . Giunone se ne addolora . Tutti gli Dei ne sono dolenti . Vulcano gli ricrea con facezie , e motti . Va intorno coll' ambrosia . Cantano le Muse , e Apollo . Si tranquilla ogni cosa . Giove , e Giunone , venuta la notte si posano insieme .

Non è in questo modo tenuta sempre sospesa l' anima di chi legge ? non è forse questa una mirabile varietà , da tener legato a sè il cuore , e l' intelletto d' ogni uomo . Su via , è vero , ma che vorrai tu dire perciò ? Tu parlasti nel principio di somiglianza , di comparazione . A che vuoi tu comparare la varietà dell' Iliade ?

Io non so quello , che parrà ad alcuni del.

della mia nuova, e forse strana fantasia; ma dico, che gl'ingegni delle femmine sono in capacità di variare, somiglianti a quello d'Omero, e ch'esse conosciuta l'efficacia della diversità, sul cuore, e sull'intelletto degli uomini; fanno maggior uso di questa abilità, che dell'altre. Spiacemi, ch'esse non hanno divisa la vita loro per Libri, com'è l'Iliade, ch'io farei l'analisi del primo, o del secondo Libro d'alcuna di quelle, come l'ho fatta del primo Libro d'esso Poema. Ma s'io non posso entrare nelle particolarità d'una parte, io posso almeno dir qualche cosa in generale per provare la verità del mio parere. Le fogge de' vestiti, de' fiorellini, de' pendenti, delle collane, delle smaniglie, io credo, che me le accordi ognuno, in fogge e gale mutare, dice lo Scrittore dello Scisma d'Inghilterra, esempio, e maraviglia sono. Ma questo è quanto al di fuori, io dico della grande attività, e capacità interiore. Io non credo, che al

Tom. VII.

D

mon-

mondo sia notomista d' animi più di loro perito , il quale sappia quello , che bisogna a tempo , per togliere la sazieta dell' uguaglianza . Non è fantasticheria , nè mal umore nè , se tu vedi una femmina poco fa lietissima , ora ingrognata , se la trovasti jeri piena di sanità , e oggi infermiccia , se jer sera cantava , e sta sera piange , se due ore fa svisceratamente t' amava , e in questo punto è infreddata . Credi tu , che la ti piacerebbe così a lungo , se la non ti tenesse con tutte queste mirabili varietà occupato ; e non ti tagliasse un pensiero con un altro nuovo . A questo modo tu se' obbligato ad aver sempre il cuore , e il pensiero a lei , e quanto più la ti sembra umorista , tanto più dei affidarti , che ella ti vuol bene , e cerca di stabilirsi in te , e d' esserti cara . Se tu la trovassi sempre lieta , e contenta , questa sicurezza farebbe che tu t' avvezzeresti a lei , la ti parrebbe sempre una cosa , e a poco a poco , la ti caderebbe dall' animo , come ogni altra cosa .

cosa , ch' è sempre una . Ma quando tu dì fra te : Quale la troverò oggi ? Sarà ella lieta ? malinconica ? sana ? inferma ? affettuosissima ? indispettita ? o che ? Vedi tu , che la t' apparecchia più Donne in una ? Vedi tu , che tu se' in tal guisa obbligato a pensar sempre a lei ? E ch' ella con queste belle , e ingegnose varietà , fa quell' effetto medesimo in te , che fa ne' suoi Leggitori l' Iliade ? Poni , che la Donna tua non fosse Donna , ma Libro ; e quello da me notomizzato d' Omero , e confronta . Non ti chied' ella ora qualcosa , come Crise ? Non fa invocazioni , contro di te , come lui ? Non interpreta le cose celesti , come calcante ? Non s' adira , e ostina , come Achille ? Non infospettisce , come Giunone ? Io ne lascio il pensiero a te dello andare con diligenza di punto in punto . A me basta , che tu mi creda , che l' ingegno suo , non attende ad altro , che a non generare sazieta di sè , usando le varietà a questo fine .

D 2

Io

Io potrei anche aggiungere per corollario , che in essa si trovano , quali nell' Iliade , molte allegorie , ch' è quanto dire , molte figure che in apparenza significano una cosa , e in sostanza sono un' altra ; il qual modo è stato tenuto da' più valenti Poeti ; ma perchè si richiederebbero interpretazioni troppo sottili , e forse in fine si direbbe , ch' io l'ho stiracchiate , e che non è vero , tralascio di dirne più oltre .

Veritas in puteo est.

La verità è in un pozzo .

QUANDO Democrito disse questa sentenza , volle notificare agli uomini , che la verità era occulta , stavasi in una grandissima profondità , e ch' era una fatica , e uno stento gravissimo il ripescarla , e il trarnela fuori di quelle tenebre , e scoprirla .

pirarla agli occhi de' mortali . Egli dovea dire piuttosto , non ch' essa fosse in un pozzo ; ma che gli uomini scienziati l' aveano a poco a poco rinchiusa dentro ad un edificio , col voler sapere più di quello che importa all' umana generazione , e salendo col cervello più sù di quello , che doveano salire . Quando io fo il novero di tanti Filosofi , che sono stati in tanti secoli , da Talete in quà , per non andare a' tempi più rimoti , e veggo che ognuno d' essi ha fatto professione di trovare la verità , e che ognuno si credea d' averla trovata ; e che infine siamo oggi a quel medesimo , nè la possiamo vedere ancora ; a me pare , che l' abbiano coperta più che mai fosse . Immagino , che la sia rinchiusa , non in un pozzo ; ma in un edificio ; nel quale si fosse quivi rinferrata da se , per fuggire dalla curiosità degli uomini , lasciandosi solamente vedere ad alcuni , forse di quelli , che a noi parrebbero i più goffi , fuori per certe inferriate . Certi grand' inge-

gni con le loro continue perscrutazioni , fecero intorno al palagio della verità , non so quali inferriate di quà dalle prime , e parendo loro d'avervi aggiunto lume , fecero per modo , che l'occhio in iscambio di penetrare un' inferriata , dovea passare oltre a due , e la vedea meno . Dipoi vennero altri , e v'aggiunsero graticci , e gelosie ; e poi altre ; e poi altre ; tanto che la verità è rimasta sì addentro , e sì internata , e incentrata nella sua abitazione ; che fra tante incrociellate finestre , o la non si può più veder punto , o la ne viene veduta un attimo di passaggio .

Un solo fenestrino vi rimane ancora , non impedito da' lavori altrui , dov'ella s'affaccia talvolta . Questo guarda verso ad una parte del mondo , ove sono campi , e boschaglie ; sicchè la ne viene veduta da pecorai , da guardiani di buoi , coltivatori di terreni , e da altre siffatte genti , che sono tenute la feccia della terra ; nè mai s'arrischiarono di cavarla fuori di là ; ma la guardano , senza pun-

punto sapere , chi ella si sia , ed ella in iscambio insegna loro , in qual modo debbano vivere per esser contenti ; senza punto dir loro le cagioni , e i fondamenti del suo parlare ; essi l'ubbidiscono , e operando , secondo il giudizio della verità , fanno una vita meno affannata di tutti gli altri , e muojono quasi senza avvedersene :

Non so in che meglio ci potesse ammaestrare la verità , che in questi due punti , nè quello , che ci debba importare il sapere altro . Noi abbiamo a vivere in questo mondo o molti , o pochi anni , e appresso a partirci . La sanità è uno de' primi beni , che dobbiamo cercare , e la tranquillità dell' animo il secondo : I corpi di coloro , che manco fanno , e questi sono certamente i lavoratori della terra , sono veramente i più robusti : e gli animi de' più idioti sono i più quieti ; dunque si può trarre una conseguenza , che l'esercizio del corpo , e il dare al cervello manco briga , ch' altri può , faranno cagione

di sanità , e di quiete . Nè voglio perciò , che si dica: Oh! che vuoi tu? che il mondo sia tutto addormentato . Non io non intendo questo ; anzi all' incontro affermo , che gli uomini allevati in questa guisa , faranno mille volte più operativi , e di grande animo di quel che sono oggidì andando alle scuole ; ove s' impara la scienza . Altro è scienza , altro è virtù: quest' ultima è necessaria . *Una squisita mantecca è la scienza* , disse già un valentuomo , *ma difficilmente si conserva senza corruzione , o mal odore , secondo il vizio del vaso , in cui è riposta* . Molti popoli , che dagli Ateniesi erano chiamati barbari , lasciate del tutto le scienze , attendevano alla virtù solamente . I Persiani , secondo quello , che ne dice Zenofonte , insegnavano a' loro figliuoletti le virtù , appunto con que' metodi , co' quali l' altre Nazioni ammaestrano nelle scienze . Fino il primogenito del Re ne veniva in questa guisa allevato . A' più virtuosi uomini della corte era consegnato il bambi-

no

no (1) ed essi prendevansi cura , che quel corpicino crescesse quanto si potea bello , e sano ; e quando era pervenuto a' sett'anni , lo facevano cavalcare , e andare a caccia fino a' quattordici anni . Allora lo consegnavano a quattro uomini de' più celebrati nel Paese ; l'uno in sapienza , l'altro in giustizia , l'altro in temperanza , e il quarto in valore . Il primo gli confermava l'animo nella sua religione , il secondo gl' insegnava ad essere verace sempre , il terzo a temperare i suoi desiderii , e il quarto a non temere di veruna cosa . Oh ! trovasi egli ne pure una menoma menzione di dottrina nelle Leggi date da Licurgo a' Lacedemoni , i quali riuscirono quelli , che ognuno sa , senza altri maestri , che di valore , di giustizia , e prudenza ? Ma io non voglio aggirarmi più oltre negli antichi ; avendo sotto agli occhi gli effetti delle diverse scuole , che si fanno

og.

(1) *Platone nell' Alcibiade primo.*

oggi, nelle quali si cerca solamente d'empier il cervello, e non altro. La stizza della lingua latina imparata per dispetto da' teneri fanciulletti, in un tempo, in cui nulla intendono; a poco a poco è quella prima, che guasta loro il temperamento; perchè dovendo starli a sedere continuamente, in un tempo che sono tutti anima, e movimento, si disperano intrinsecamente di quella schiavitù; e scoppiano di dispetto: Oh! non farebbe forse il meglio, che ne' loro primi anni, senza punto avvedersene, avessero intorno chi passeggiando, e scherzando con essi, favellasse correttamente l'Italiana lingua, della quale si debbono valere un giorno in lettere, in iscrizioni, o in altro, secondo la condizione di loro vita? Ecco quello, che n'avviene: Sono sempre infermicci per dispetto, fino a tanto, che sono giunti ad intendere le pistole di Cicerone; cresciuti, lasciano quella lingua abbandonata da parte, tanto che in due anni, non se ne ri-

ricordano più ; e scrivendo per necessità in Italiano, non fanno dove s'abbiano il capo. Dopo la Grammatica entrano nella Retorica, nella Logica, nella Filosofia ; empionfi l'intelletto d'un fastello di cose, che per lo più non appartengono punto alla vita, che debbono fare nel mondo ; onde di là a non molti anni, entrati chi in un uffizio ; chi in un altro ; secondo che la loro condizione richiede ; quello che hanno imparato, o non giova punto, o non serve ad altro, che a guastare con le sottigliezze tutto quello che fanno. Oltre a tutto ciò, sono gli uomini così accostumati da loro primi anni fino a' venti, o ventidue, a starli a sedere a forza in sulle panche delle Scuole, che si movono poi a grandissimo stento, e pare, che il mondo caggia loro addosso, quando debbono andare alle faccende. All'incontro l'insegnare la virtù, oltre all'essere di maggiore utilità, non richiede tanta fatica. Ci sono gli esempj de' buoni, i quali basterà, che dal maestro

stro ci vengano notificati ; ci sono quelli de' tristi . Gli mostri il maestro , e gli faccia abborrire . Nel leggere le Storie , faccianfi osservazioni ; non sopra un' elegante squarcio retorico , o sopra la forza d' un vocabolo , come s' usa per lo più ; ma sopra le azioni degli uomini . Scopranfi le passioni , che diederò movimento all' opera ; non si lusinghi , che del bene operare nasca sempre la gloria ; ma sì bene la consolazione della coscienza ; nè si dia ad intendere , che il male operare sia ognora cagione di calamità evidenti , ma sì bene sempre di rodimento al cuore del tristo operatore : Io sono più che certo , che siffatta Scuola farebbe meglio scoprire la verità seppellita di tutte le scienze del mondo .

L' OSSERVATORE .

C'è uno , il quale mi scrive intorno al costume di certi Papponi , ch' hanno per mangiare dell' altrui aggiunto una regola nuova all' arte dell' adulare . Questi sono certi
uomi-

uomini, che fanno professione d'ascoltare pazientemente ogni cosa, e di consentire a tutto quello, che odono, senza mai parlare. Avvendone anch' io veduti molti di questo genere, pubblico il foglio qual mi viene mandato. Bramo che la diversità possa dilettere chi legge; e invitare anche i begli spiriti a somministrarmi talora qualche loro garbato pensiero. I Libri per lo più si compongono di cose rubacchiate quà è colà da morti. Io accresco il mio co' presenti da' vivi.

A L L' O S S E R V A T O R E. 17

Fu un tempo, che alcuni per sollazzo, si tenevano o in casa, o per loro domestici amici, certi uomini goffi, e talvolta ingegnosi; i quali con le loro piacevolezze, traevano di che vivere. Ci rimangono anche oggidì i libri, pieni delle facezie di costoro, i quali studiavano sempre d'allettare in fatti, o in detti, chi dava loro il pane, e i vestiti; e affaticavansi coll'ingegno, e con una garbata
clo-

eloquenza , per acquistarsi di che mantenere la vita . A pensar bene non era facile impresa , e richiedeva un grande studio de' tempi , delle circostanze , dell'animo di colui , al quale andavano innanzi ; perchè in iscambio d'una mensa , poteano cavarne una furia di percosse , o altra disgrazia peggiore . A' nostri giorni è nata un' altra disciplina , che non ha in se minore difficoltà di quella . Ci sono alcuni uomini , i quali per trarre di che empire il ventre ; lasciata ogni altra applicazione , e dimenticatisi di fornire la lingua di bei detti , e di garbate facezie , si sono dati al tutto ad' allevare in una scuola d'eterna sofferenza gli orecchi ; e non arrecano a quelli , che danno loro di che mangiare altro , che l'udito . Questa è una scienza , che può dirsi ritrovata a' nostri giorni , della quale io non trovo , che negli antichi vi sia esempio veruno . Non crediate però , che non sia posata sopra i fondamenti di molti principii , e che non costi sudore l'im-

pa.

pararla . In primo luogo conviene stabilirsi l'animo a non isbigottirsi mai di quante papolate, e bugioni solenni vengono profferiti ; ma educarlo per modo , che sia quasi tutto negli orecchi , per ascoltare tutto quello , che il padrone della mensa volesse dire . Per secondo , s'hanno a tenere gli occhi aperti , e fisi in faccia al parlatore , per potere a tempo , col segno d'un sorriso applaudire a' detti di lui , o con l' ilarità della faccia maravigliarsi di quello , che dice , E per terzo saper tenere così a freno la lingua , che non parli mai ; o se pure vuol pronunziare qualche sillaba, aspetti appunto il momento, in cui il parlatore vuol riavere il fiato , per non interrompere male a proposito la diceria di lui , a qualche passo d'importanza . Io so che alcuni troppo sottili di coscienza , potrebbero dire , che questa fosse adulazione ; e sarebbe , se gli uomini che ascoltano , e racciono , non avessero trovato il modo di salvare l'onor loro dalla taccia d'adulatori .

Ho

Ho parlato a parecchi di cotesti uomini , e rimproveratigli della loro taciturnità , che fa l'effetto d'un assenso a tutti gli spropositi , che odono . Quasi tutti m' hanno risposto , eh' egli è vero ch' estrinsecamente mostrano di consentire ; ma che di dentro si vagliono di quella parola , che non esce loro in sulla lingua ; e dicono fra sè : *Questa è bugia : ora non sa quello , ch' egli si dica , vedi bestialità , eh' è questa ! ora sogna ;* e altre siffatte contraddizioni , le quali non sono intese da chi favella , e purgano chi ascolta dall' imputazione d'adulatore . La colpa , dicono , non è nostra ; ma di chi ci dà di che mangiare . Ognuno dee fare quell'ufficio , per cui viene in una casa richiesto , e pagato . Chi viene salariato per adoperare le braccia , chi per mettere in opera l'abbaco ; e chi altro . Se si scambiassero gli ufficii , ne nascerebbe una confusione . La nostra è una scuola di genti , che viene chiamata , e pasciuta , perchè serva altrui solamente con gli orecchi ; e quando

do noi gli abbiamo appigionati per un pranzo, o per una cena; e pattuito, ch'essi faranno sempre ubbidienti, e sofferenti ad udire quanto verrà detto; se in iscambio degli orecchi; usaffimo la lingua; non avremmo attenuta la nostra parola, e meritamente ne faremmo discacciati. Voi potreste dire a questo modo, che sono adulatori que' servi, che comandati dal padrone a fare un'opera, che non istà bene, la fanno, e tacciono; que' farti, che servono alla voglia d'uno, che si vuol vestire a modo suo; e non secondo l'intelligenza di quell'arte. Se noi fossimo invitati a pranzare per dire la verità, lo faremmo volentieri, ma poichè siamo nutriti per ascoltare sofferentemente la bugia, e non altro, facciamo il debito nostro.

Se questa è cosa degna delle vostre osservazioni, vestitela voi con quelle immaginazioni, che vi parranno a proposito, per pubblicarla. Accertatevi della mia buona amicizia. Addio.

Tom. VII.

E

U

Ut externus alieno pene non sit hominis vice.

Plin. Hist. L. VII.

Per modo , che due di paese diverso a pena riescon uomini l' uno rispetto all' altro .

PASSANDO pochi dì fa per Merceria , io vidi un cert' uomo , il quale affacciatosi ora ad una bottega , ora ad un' altra , chiedeva in suo linguaggio , che Tedesco era , non so qual cosa a' bottegai , e quasi si disperava di non venirne inteso . Alla fine , quando piacque a Dio , s' abbattè ad una persona , che l' intese , e gli rispose a proposito . Il buon uomo fece lieto viso , ringraziò con buon garbo , chi gli avea risposto , e se n' andò a' fatti suoi . Molti furono intorno all' uomo , che l' avea inteso , e chiedevano : Che t' ha egli detto ? La somma fu , che il forestiere domandava d' andare a San Giuliano , ed era per disperarsi , non ritrovavan-

vando chi l'intendesse. Odi cosa , ch'è questa! dis' io secondo l'usanza mia fantastichando , e quanto male fece Nembrotte quando edificò quella Torre; che fu cagione di trinciare un linguaggio solo in tanti minuzzoli. Quando ci troviamo in compagnia d'uomini d'un altro paese , eccoci divenuti ceppi , torfi , e peggio. Egli è come appunto se noi fossimo fordi. Uno cinguetta , è chi l'ascolta , allunga il collo , perchè udendo ad articolare parole gli par pure d'intendere , e infine non ha inteso sillaba , e dice all'altro in suo linguaggio; io non intendo, e quegli non intende , che non s'intenda , onde ne nasce un miscuglio tale , che il dono della parola, per cui sono diversi gli uomini dalle bestie , non giova più loro nè punto , nè poco ; tanto , che l'esser mutoli , e fordi farebbe quel medesimo, o forse meglio, perchè non s'avrebbe il disagio di muovere la lingua, e di tirare gli orecchi. Oh ! egli è pure una bella cosa , e un mirabile edificio

questo dell'uomo! A me pare, che i pensieri sieno a modo d'una fiammolina, ma di natura sì nobile, e vivace, che per mostrarla altrui, la s'abbia ad arrestare, e vestire con un velo. Le parole la velano, ed eccola in istato di poter essere compresa da' circostanti. Ma tanti veli v'ha, quanti sono i diversi linguaggi, e chi non s'avvezza a poco a poco con lo studio, o con la pratica al colore di quelli, vede bene, che sono veli, ma non fa quello, che vi sia dentro. Avviene il somigliante quasi anche in un medesimo linguaggio, quando gli Oratori, e i Poeti vestono coteste fiammoline, con certe copriture lavorate da loro. Tutti que' nomi inventati da' dotti di Metonimie, metafore, allegorie, e mille altre *da far isbigottire i cimiteri*, non sono se non velami, ne' quali chiudono pensieri, che sono, come tutti gli altri; e tuttavia talvolta si sta a bocca aperta ad udirgli, che sembrano Arabi, o di Calicutte.

Ma .

Ma quello di che più si dee maravigliarsi, e che a me verameote pare più strano, si è, che ci sono alcuni uomini, nati nel paese nostro, i quali parlano un medesimo linguaggio con esso noi, ed escono loro dalla lingua quelle parole, che ognuno dice tuttodì, e con tutto ciò, non si giunge mai ad intendergli. E non crediate già, che non favellino ordinatamente, e con bel garbo: che anzi sono de' migliori, e più schietti parlatori del mondo. E quello, che più mi fa maravigliare si è, che udendogli si risponde loro a proposito; e si piange, o si ride, secondo ch'essi toccano le corde della malinconia, o dell' allegrezza; e con tutto ciò vi partirete da costoro, senza aver compreso una sostanza immaginabile, e pieni d' aria, e di vento. Io non so in qual forma io debba chiamargli; ma sono uomini, che fanno professione di non dir mai quello, che sentono in loro cuore, nè fanno altro studio, fuorchè d' esaminare quel-

lo , che pensano , per iscartarlo , e dire quello , che non pensano . Potrebbe anch'essere , che la malignità degli uomini avesse dato a cotesti tali il nome di bugiardi , e che in effetto essi non abbiano colpa , se non dicono mai la verità . Chi sa , che non sia difetto dell'edifizio ? A dire la verità , è necessaria la memoria . Questa è la custode di tutto quello che abbiamo veduto o fatto ; e quand'essa non è capace di ritenere cosa veruna ; ecco , che la parte inventiva dell'intelletto rimane superiore , e più gagliarda ; ond'è quasi passato in proverbio , che la gran memoria offende l'ingegno . Cotesti poveri di memoria dunque , e pieni d'ingegno per natura , avendo la lingua come tutti gli altri , se ne debbono valere ; e non ritrovando capitale d'adoperare nella memoria , si vagliono dell'ingegno ; e narrano subitamente cose , che non hanno vedute mai , affermano quello , che non hanno mai udito , dicono d'aver fatto , quello che non si sono mai

mai sognati di fare , e per lo più sono più caldi , e fervorosi ragionatori degli altri , perchè gli uomini , che traggono il favellare dalla memoria , parlano di cose passate , e infreddate per conseguenza ; ma gli ingegnosi favellano di quello , che nasce loro in capo in quel momento , e si trovano come dire , in sul punto dell' operazione ; e par loro di fare quello , che narrano . Il difetto della memoria in cotesti tali è palese ; perchè se t'abbatti in loro la seconda volta , non creder però d'aver ad udire le stesse circostanze nè la medesima narrazione di prima . Se tu ritocchi loro la faccenda un altro giorno , odi nuovo apparecchiamento di cose , nuova orditura , e nuovo aspetto di storia ; sicchè se tu venissi mille volte a ragionamento con esso loro , mille volte ritroveresti grandissima variazione , e ti partiresti da loro in sostanza così bene informato , come se avessi parlato con un Americano .

..... *In manicis , &
Compedibus , sævo te sub custode tenebo.*
Horat.

Ti terrò in catene , e ceppi con rigida
custodia .

CERTI erroruzzi , che nascono dalla gente di picciolo affare , non s' allargano fra gli uomini , è non danneggiano punto il costume in universale . Vedesi , per esempio una femminetta per le vie , la quale con mille frastagli , e pennuzze si fa un vestimento , e cammina con certi attucci parte d' albagia , e parte d' amore ; tutti diranno l' è pazza , e le si faranno le fischiare dietro . Chi la chiamerà di quà , chi di là , si ciancia seco , e infine ella se ne va con Dio , e non avrà lasciato di se un mal esempio ad alcuno . Va un altro , e succhia con bocca fuori della pila l' acqua benedetta , e appresso la va sbuffando so-

sopra i circostanti per devozione ; egli ha sciolto i bracci , è uscito del femminato , gli va attorno il cervello . Io non nego già , che queste non sieno pazzie solenni ; ma bene affermo , che se per esempio egli fosse accaduto mai che nel Messico , o in altro lontano Paese fosse venuto il capriccio alla Reina di fornirsi , come quella pazzaccia , che ho nominata di sopra , tutte le Donne sue seguaci avrebbero imitata l' usanza di lei ; e fuori della corte si farebbe la foggia per tutto il Reame allargata . E se fra le Ipocrisie , che narra il Manucci , d' aver vedute alla China , qualche gran Signore di colà avesse avuto per usanza , oltre al collo torto , e allo strabuzzare gli occhi , di soffiare acqua nella faccia delle persone , io non dubito punto , che tutto il paese , non avesse piovuto acqua dalla bocca . L' esempio de' maggiori è stato sempre la norma di tutti gli altri . Io non so donde avvenga , che ogni uomo voglia vivere per comparazione , e mi
furar

furar se col passetto de' più grandi ; massime quando si tratta di rovinare la famiglia , e le sostanze . Mi sono più volte maravigliato a vedere questo umore che abbiamo d' imitazione nel fare quello , che non si può , perchè ognuno vedendo a danzare sopra una fune , o a fare salti pericolosi , e mortali , non tenti di romperli il collo , per fare quello , che vede . Dicevami già un uomo dabbene , ch' egli avea da circa trecento ducati di rendita , e che per la sua pazzia , stava male . Io ho , diceva egli una picciola famigliaola ; e perchè veggo tanti più ricchi di me ad abitare in nobilissimi palagi , mi pare vergogna , se non ho almeno una mezzana abitazione . I vestiti altrui guerniti d' oro , e d' argento , mi tentano a gareggiare ; e s' io non posso giungere all' oro , e all' argento , voglio almeno per venire al panno fine , e alla seta . In capo all' anno ho avuti molti pensieri , anzi infinite spine nel cuore . Perchè non so io stabilire un giorno di rincan-

cantucciarmi in una contrada rimota, in una casettina a fitto di quindici, o venti ducati il più, con un panno indosso ruvidaccio, che poco costi; e con altre spese a proporzione di queste? Io so pure, che fra gli abitatori delle casipole, farei il maggiore comiei trecento ducati, e verrei da tutti ammirato; e quello, che più importa non avrei un pensiero al mondo. Ma noi siamo d'una razza, che vogliamo paragonarci sempre con quelli; che vanno all'insù, come il ranocchio d'Esopo, e non ci ricordiamo mai de' minori di noi, nè d'uguagliarci a quelli. Così mi parlava quest'uomo dabbene; ma non seppe mai deliberarsi ad eseguire il suo pensiero, e morì mezzo disperato.

Dall'altro canto, sopra tutti le più ricche Signore non hanno carità delle minori di sè; e sapendo, che il cuore umano è cotanto inclinato all'imitazione, si vagliono senza un pensiero al mondo delle loro ricchezze, nell'invenzione di nuove fogge, e
d'ab.

d'abbigliamento. Queste gli veggono , e senza misurare altro , vogliono gonfiarsi ; e gareggiare ad ogni modo , e suo danno a chi tocca . Vero è , che nell'imitazione io veggio un certo che di stentato , e di strano , che v' apparisce la penuria , o una certa squisitezza , la quale mostra , che l'ingegno ha supplito in parte al danaro . Ma sieno quattrini , o ingegno , tutto è travaglio in capo all'anno ; e se le meschinette non vedessero tante mutazioni , le vivrebbero più agiate , e chete . M'è tocco più volte al tempo del Carnevale di vederne alcuna allo specchio , vestita di nuovo , quasi fuori di sè per l'allegrezza d'andare mascherata alla Piazza , e piena di speranza di vincere tutte l'altre nel buon gusto del drappo , che avea indosso . Ma che ? Non sì tosto la si trovò in quel gran mare di varietà , che l'era quasi una gocciola , e si disperava di vedersi abbandonata dagli occhi de' circostanti , i quali erano tutti rivolti a due o tre sole Maschere , che
l'a-

l'avean vinta per quel dì : onde non si curava più punto di quanto avea , e pensava già ad una nuova battaglia per sottomettere le vincitrici di quel giorno . Egli è un dolore a vedere , come si stancano gli ingegni fin delle più menome artigianelle , per giungere a somigliare alle maggiori . S' esce un' usanza di cuffie con l' ale grandi , non passano quindici dì , che le minori teste sembrano svolazzare con due alacce , che pajon d' Aquila : all' incontro se l' ale s' impiccioliscono , di là a poco tempo le cuffie diventano creste . Ho veduti pendenti sì lunghi , che dondolavano fino alla metà della gola , di corti , che a pena bastavano a coprire il forellino fatto nell' orecchio . Braccia coperte fino all' ugne , scoperte quasi fin presso alla spalla . Seni chiusi fino al mento , diffotterrati fino alla cintura ; nel che io non saprei biasimare le Donne , quanto fanno alcuni , perchè dovendo esse di tempo in tempo allattare i loro bambini , le correrebbero un grave risi-

rifico d'infreddarsi , se non ufassero la cautela d'avvezzare all' aria quelle parti , dond' esce il primo alimento de' loro fanciulli.

*Dum spectant oculi laesos leduntur & ipsi.
Multaque corporibus transitione nocent.*

Infermansì gli occhi nel mirare occhi infermi , e molte cose nocive passano dall' un corpo all' altro .

A proposito d' esempio , bello è nella Bibbia a leggerfi quel consiglio , che diede Mamucan ad Assuero , quando Vasti sua moglie chiamata da lui dopo il convito , per far vedere la sua gran bellezza a' convitati , ella non volle andarvi . Sappi disse Mamucan , che la Reina Vasti non solamente ha ingiuriato il Re ; ma tutti i popoli , e i Principi , che sono nelle Provincie d' Assuero . Imperciocchè uscirà tra le donne questa fama della Reina , per modo , che tutte si faranno beffe de' marisi , e diranno . Il Re Assuero

or-

ordinò , che la Reina andasse a lui , ed ella non volle . E con questo esempio tutte le Donne de' Principi Persiani , e Medi non faranno più conto degli ordini de' mariti loro . L'applicazione di questo esempio si può ampliare , secondo me , a più generazioni di cose .

Nil (majores nostri) liberos suos docebant quod discendum esset jacentibus .

Senec. Ep.

Non insegnavano i nostri maggiori , cosa veruna di quelle , che s'imparano a federe .

VOGLIONO alcuni , che l'operare sollecitamente apra la via alla fortuna , la quale ha per usanza d'essere liberale delle grazie sue a chi s'affatica , e s'adopera coll'ingegno , e con l'arte . Io credo , che costoro s'ingannino , e che sia quello stesso starli a dor-

dormire, e con le mani alla cintola ; essendo la fortuna una certa bestialità cieca , la quale va a cui vuole, e quando le vien voglia . Quando nasce un uomo , a me pare che costei sia quale un capo di compagnia di Strioni , la quale lo stabilisca a rappresentare in sul suo Teatro . Essa da se a se fa suo conto , e dice : Questi rappresenterà Tragedia , e questi Commedia . Così detto gli dà la parte sua in mano , spiccata da tutte quelle degli altri recitanti , ch' hanno a rappresentar seco , e dice : Togli , questa è la tua . Apre la Scena . Egli incomincia a rappresentare : Gli viene innanzi un Attore , che parla con esso lui , gli risponde a proposito ; quegli ripete , questi ritocca ; la Scena in faccia agli spettatori fa l' effetto , che dee fare ; e la riesce o da ridere , o da piangere secondo l' argomento ; e intanto s' apre la via ad un' altra Scena . Con tutto ciò gli Attori non credono , che la sia cosa imparata a mente , e in cuor loro si sentono tutti

atcesi, appassionati, sdegnosi, malinconici, o altro, secondo la sostanza della rappresentazione; e par loro d' avere ben detto, o mal detto, e attendono, o buona o mala riuscita, secondo le parole, che avranno dette, o l'azione, che avranno fatta: Ma non sapendo i misfetti tutta la concatenazione delle Scene, che debbono proseguire, vanno innanzi alla cieca; e avviene talvolta, che colui il quale avrà cominciata una Scena da ridere, entrerà in un'altra da piangere; e chi avrà cominciato piangendo anderà oltre ridendo. Bello è, che gli Spettatori, i quali sono ivi presenti, non fanno, come quelli che vanno a' Teatri nostrali, e non dicono: il tale ha recitato male, quegli è un Attore, che rappresenta bene: ma dicono: Perchè non ha egli fatto sì e sì, che non gli sarebbe accaduta quella disgrazia? Bestia! che poteva egli attendere altro, che la sua rovina? Hai tu udito, che rispondere fuori di proposito? Dovea egli impacciarsi a quel

modo con colui ? Vedestù quell' altro con quanta sapienza , e prudenza s' è diportato . Non è maraviglia , che gliene sia avvenuto bene . Intanto Fortunaccia trista si sta in alto a sedere , spettatrice di recitanti , e di coloro , che veggono , e ascoltano , e si ride degli uni , e degli altri , godendosi , come dire , d' una doppia rappresentazione . Anzi di tempo in tempo motteggia gli spettatori medesimi ; e dice fra se : odi Dottori magri , che vogliono giudicare de' fatti altrui . Noi vedremo tra poco il buon garbo , che avrete in sul palco . Ciascheduno delle Signorie vostre dee andare costassù , e fare la parte sua ; e sarà giudicato da quelli , che al presente vengono giudicati da voi , e ci darà di che ridere . E così va in fine , come la dice . Non si vede mai una Scena così ampia , e cotanto di varietà ripiena ; nè altrove appa- riscono tante rappresentanze di pianto , di grandezza , di riso , di cose comuni . Ad un tratto vi si veggono Vascelli che affondano ,
le.

legni condotti a porto , capitani , Soldati , Mercatanti, ricchi uomini, accattapane; scale, dove di continuo montano , e scendono uomini , che si mordono , si graffiano , si baciano , accarezzano , sberrettansi , e scan-
nansi l'un l'altro . E l' iniqua Fortuna d' ogni cosa sta giubilando . In fine chiudesi ; non già la Commedia , o Tragedia generale ; ma quella di ciascheduno degli Attori , perchè le rappresentazioni della Fortuna non sono divise in tre, nè in cinque atti, come quelle de' Poeti; ma in tanti quante sono le vite de' rappresentanti , de' quali ognuno fa l' Atto suo alla distesa , e quando non esce più in sul Palco , egli ha finita la sua Commedia , e di lui non si ride più , nè si piange . Egli può essere bensì , che di lui rimanga una buona memoria fra' viventi , in due modi . Ciò sono s' egli farà stato amico della fortuna , la quale essendo bene affetta a lui , gli abbia dato una parte da valentuomo ; o s' egli avrà creduto alle voci della virtù , la

quale può dare a' rappresentanti grandissimo ajuto . Io non dico , ch' ella possa far sì , che alcun uomo faccia a meno d' uscire in sulla Scena ; ma la gli può insegnare a mozzar di tempo in tempo la parte sua ; sicchè fingendo di non saperla , sbrighisi il più presto , che può dal viluppo degli altri recitanti ; e stiesi piuttosto a passeggiare solitario dietro al Teatro , mostrando la faccia talora sul palco , se non può tralasciare affatto . Oltre di ciò , gli potrà ancora empier l' animo del suo santissimo lume , e fargli comprendere che le cose di questo Teatro non sono altro che ombra , e vanità , che passano ; ond' egli rinforzatosi il petto con lo scudo d' una mirabile costanza , comporti quelle battaglie , quegl' inganni , burrasche , o altre maladizioni , ch' empiono l' orditura dell' Atto suo ; sperando sempre in esso qualche Scena men fastidiosa ; e se la nongiunge mai , chiudendolo con quel vigore , che dimostri non essere mai la sua parte più nobile stata
offe-

offesa dalle finzioni , e da' giuochi d' una
Scena .

SIGNOR OSSERVATORE.

„ Io sono di parere , ch' egli si possa trar-
„ re una piacevolissima Dottrina , e un utile
„ ammaestramento , considerando quello ch'
„ abbiano a fare le buone Arti , e le Scienze
„ coi costumi . Vi presento uno schizzo ,
„ ch' è quanto dire certe poche linee di di-
„ segno di quest' opera ; mettendovi innanzi
„ alcuni precetti , che possono tanto giovare
„ ad un Pittore , che cominci a dipingere ,
„ quanto ad una giovinetta Donna che vo-
„ glia acquistar garbo , ed essere aggraziata
„ nel mondo .

„ Non si può giungere ad essere egregio
„ Pittore , nè egregia femmina ne' bei modi ,
„ e nelle gentili maniere , senza andar prima
„ un lungo tempo alla Scuola dell' imitazio-
„ ne ; nè mai potrà diventare perfetto ori-

„ ginale chi non si farà prima con molta
 „ umiltà , e diligenza dato a far copie .
 „ E siccome non potrà un giovinetto Sco-
 „ lare nelle prime cartucce , ch' egli andrà
 „ segnando con la sua penna acquistarsi onore
 „ nella Pittura , così non potrà uua giovi-
 „ netta femmina ne' primi saggi , e diroz-
 „ zamenti della gentilezza acquistare un in-
 „ tero ornamento ; ma dovranno l' uno , e
 „ l' altra con l' attenzione , e con l' esercizio
 „ correggere quello stento , e quell' affetta-
 „ zione , che nelle prime sperienze si vede :
 „ e farà difetto della Discepola , se ogni dì
 „ non darà qualche prova del suo avanza-
 „ mento , come la dà lo Scolare ne' suoi
 „ disegni . Con tutto ciò è da sapere , che
 „ molto più presto può correggere il Pittore
 „ una mal tirata linea , che una giovane un'
 „ azione non regolata .

„ S' egli non s' avesse a fare altro nella
 „ figura dipinta , e nella Donna , che dipin-
 „ gerla con un bel colore , acconciare quan-

„ to

„ to più si può la statura , e le fattezze della
 „ faccia ; l'arte non sarebbe tanto difficile ,
 „ quanto altri pensa ; e starebbe quasi tutta
 „ nel mescolare colori , e il più il più nel
 „ fare un ritratto , che stesse bene da sè ; ma
 „ perchè una femmina riesca grata agli occhi
 „ d'un uomo di cervello , le si richiede una
 „ certa grazia , e armonia di carattere , che
 „ faccia buon accordo con le compagnie ,
 „ in quel modo appunto , che in una tela
 „ Storiata s'accordano bene le figure insieme ,
 „ per essere interamente lodate dagli uomini
 „ intelligenti .

„ I difetti della Bacchettona , e quelli
 „ della Civetta , sono al tutto somiglianti
 „ alla paurosa esattezza , e alla soverchia
 „ licenza del pennelleggiare . Un grado di
 „ libertà , che oltrepassi l'affabilità , si tro-
 „ verà in alcune , che congiunto a molte
 „ altre grazie , e bellezze , piacerà , come
 „ que' tratti arditi di Paolo Veronese . Altre

„ ci sono, che con una delicata riserva piac-
 „ ciono come il pennello gastigato, e cor-
 „ retto del Correggio. E ve n'ha una terza
 „ spezie, che hanno un maraviglioso ingegno
 „ di renderli altrui gradite con una strana
 „ affettazione di capricci, e d' un partico-
 „ lare contegno. Anzi ne conosco io non
 „ poche, le quali danno un bellissimo saggio
 „ di grottesche, e di figure fantastiche, da
 „ vincere ogni migliore artista di questo ge-
 „ nere. Ma si dee notare, che questi sono
 „ privilegi particolari a certi caratteri; nè
 „ possono mai produrre buon effetto, se non
 „ traggono la qualità loro da certi naturali
 „ doni, e non rampollano, per così dire,
 „ dal fonte della natura.

„ Tante possono esser le maniere del pia-
 „ cer altrui, quanta può essere la varietà di
 „ maniere ne' buoni Pittori; e ci sono anche
 „ quadri non de' principali Maestri, che sono
 „ degni di stima; sicchè molte femmine si
 „ pos-

„ possono annoverare fra le amabili , galanti ,
 „ compiute , e garbate , comechè le non
 „ sieno la Signora....

„ Il contegno delle attitudini , e l' arte
 „ del pannelgiare , hanno tanta dipendenza
 „ da' caratteri , dalle circostanze , e dal dise-
 „ gno , che non è cosa possibile il ridurgli
 „ a stabilite regole , e sicure . Non negherà
 „ chiccheffia , cred' io , che gli atteggiamenti
 „ d' una ballerina in Teatro , non istieno
 „ bene ad una Signora di condizione , come
 „ non sarebbe ben dipinta una Venere , nell'
 „ antica movenza d' un Mercurio . Con tutto
 „ ciò il sapere qual sia la disinvoltura delle
 „ membra , le gioverà , come giova al Pit-
 „ tore la cognizione della notomia , quando
 „ egli ne fa un segreto uso a guidar bene i
 „ disegni suoi . Nè vi sarà difetto anche nel
 „ pannelgiare , quand' ella studierà con dili-
 „ genza la sua statura , la sua condizione ,
 „ e l' usanze , che corrono senza voler più
 „ fare di quello ch' esse richiedano .

„ Mol,

„ Molte altre cose si potrebbero confron-
 „ tare intorno alla Pittura , e alle Donne ;
 „ ma io vi promisi uno sbozzo , non un'
 „ opera perfetta . Considerate voi al presente ,
 „ dietro alle tracce , ch' io ho segnate con
 „ questa breve Scrittura . Ci sarebbe a dire
 „ delle Pitture coperte , e scoperte ; delle
 „ pieghe de' veli ; se sieno migliori i vestiti
 „ lunghi , o i corti , della nudità delle brac-
 „ cia , della capellatura , e altre infinite cose ;
 „ con la cui arte si può far peggiorare , o
 „ migliorare una Pittura , o una Donna “.

A' CORTESI LEGGITORI.

L' O S S E R V A T O R E .

Io confesserò nella presente lettera con
 aperto animo a' miei Leggitori , che mi trovo
 grandemente impacciato a terminare questo
 foglio . Direi volentieri anche la cagione del
 mio impaccio , se non sapessi , che i casi par-
 tico-

ticolari d'un uomo non debbono molestare il
 pubblico . Quanto io posso dire per ora si è
 un'osservazione, ch'io fo sopra me medesimo
 intorno alla picciolezza dell'umano cervello .
 A considerare il mio capo di cinque di fa ,
 avrei detto, che non gli dovessero mai venir
 meno i pensieri . Germogliava l'intelletto da
 tutti i lati ; e fatica potea bastare la mano ,
 e la penna con velocità grande ad assecon-
 dare quello , che dettava la mente ; oggidì
 quel florido semenzajo è sparito , e il fatto
 mio è un sudore a ritrovare le parole . Se an-
 che un pensiero a stento rampolla , non trova
 con qual altro suo somigliante collegarsi , e
 non può attecchire . Vergognomi grandemente
 dopo molte lezioni , e meditazioni di ritro-
 vare in me tanta sterilità , e d' avere colti-
 vato un terreno , che con tanta ingratitudine
 mi corrisponde . S' io esamino le cagioni di
 ciò, veggo , che quando lo spirito , è dalla
 forza di qualche passione condotto tutto ad
 una parte , non sa spiccarsi dall' oggetto ,
 che

che lo tragge a sè con violenza , onde se riesce infecondo non è sua tutta la colpa . S'io gli deffi adito di poter liberamente mandare alla punta della penna quello che sente , egli mi promette , che farebbe eloquentissimo , e ch'io farei contento dell'opera sua . Ma il difetto è mio , che non gli lascio spiegar l'ale a suo piacere . Se mai avverrà , ch'egli abbia qualche contentezza , io lo lascerò fare a modo suo quanto vuole ; per ora stiasi cheto a dispetto suo ; desiderando io , che acquisti piuttosto biasimo di sterilità , che d'importunità , e di poca creanza . Pensi chi legge di grazia , che la mente mia sia per ora quasi un orticello il verno ; s'alcuno n' ha mai tratto erbaggi o fiori , l'abbia per iscusato , che venuta una mala stagione non può produrre ; e non ha per ora altro , che i gambi , e i torfi del verde , che diede in altro tempo . Non penerà molto a venire la stagione migliore , e fruttificherà di nuovo . Il fondo non è tristo , e fino a qui

quì non dirò baldanzosamente , se affermerò ,
che non fu lavorato male . Tanti' me l'han-
no detto , che quasi quasi presterei loro fede .
Sia comunque si voglia , io non saprei altro
fare , fuorchè chiedere per ora scusa a' miei
Leggitori , da' quali ho avuto varie sperienze
di gentilezza . Credeva di non aver materia
da ragionare , e avrò cianciato sover-
chiamente . Ma il cianciare non è dire .
A questo modo potrei empier più fogli .
Conosco ora , che lo stampare costerebbe
poca fatica , quando si volesse proseguire a
questo modo . Meglio è lasciar perire qual-
che poco di carta bianca , che farvi affaticar
sopra le braccia , e i torchi per empierla
infine di vento , e non altro .



O imi.

O imitatores servum pecus .

Horat.

O imitatori greggia di schiavi,

ANCHE qualche cosa , che appartenga alle buone arti può entrare fra le considerazioni dell' Osservatore , e principalmente avrà egli facoltà di parlare intorno alla Poesia , che fu sempre una delle più coltivate dalle genti , e forse una delle prime a levar via da' popoli la ruggine della barbarie . Io non dirò , che cosa essa sia , nè donde derivi quell' invasazione , che si chiama furore Poetico ; nè parlerò de' varii generi de' componimenti . Tanto n' è stato detto fino al presente , e tanto se ne legge in antichi , e moderni Libri , che farebbe un aggiungere acqua al mare , chi volesse dirne più oltre . Eleggo una sola particella d' essa , intorno alla quale udii più volte a fare romor grande ,

de , e infinite quistioni , con tante ragioni dall' una parte , e dall' altra , che sono un abisso da non uscirne mai , Questa è l' Imitazione . Vogliono alcuni , che si debba imitare Autori antichi ; altri ci sono , i quali affermano , che non si debba . I primi dicono , ch' egli è bene seguire i vestigi d' uomini già divenuti immortali ; non potendo errare chi va dietro all' orme di chi prese la diritta via della gloria . Dicono i secondi : Oh ! non abbiamo noi forse vigoria da noi medesimi , senza nuotare co' gonfiotti ? Questa è schiavitù . Adunque , che s' ha a fare ? Imitargli , o nò ? Abbiamo da prendere l' esempio altrui , o da lasciarlo stare ? Quanto è a me direi , ch' essendo stati al mondo certi capi più maschi degli altri , e più favoriti da Apollo , questi abbiano ad essere nostro modello , e guida nel Poetico viaggio . Non nego però , che non ci sieno alcuni , i quali errino grandemente nel modo dell' imitazione ; riducendola per lo più alla scelta delle parole , e al
col-

collocamento di quelle ; nel che veramente egli è impossibile , che non perdano il nervo, per così dire, dell'intelletto; logorandolo nella meditazione di picciole cose , quando dovrebbero adoperarlo in quello , che fa la sostanza della Poesia . La correzione nel linguaggio è necessaria , e una grata armonia , con giudizio variata , ma questi sono vestiti ; e a che giovano i vestimenti , se non hai corpo da mettervi dentro ? I nobili ingegni , che tu cerchi d'imitare , pensarono prima all'ossa , al midollo , alle polpe , poi le fornirono . Se tu se' vero investigatore , non iscucire i loro panni ; ma notomizzargli intrinsecamente ; apri vene , fottilizza intorno a' nervi ; studia quell'ossa massicce ; il dolce suono delle parole ti s' appiccherà fra tanto agli orecchi , senzache tu vi ponga mente , non dubitarne . Imparasti tu a favellare , dicendo fra te : Questo si dice sì , e sì : questo vocabolo significa tal cosa ? Nò . Tu non vi badasti punto ; e in capo a non so quanti anni

anni trovasti in sulla tua lingua un intero vocabolario ; da spiegare ogni tuo concetto ; imparato dalla tua famiglia, dagli amici, dalla tua Nazione , con la costumanza , con la pratica ; e l' hai nel cervello , senza sapere in qual modo vi sia entrato . Non temere . Lo stesso avverrà leggendo i Libri , e meditando sopra , senza punto arrestarti quì ad una sillaba , costà ad un modo di favellare . Lascia fare alla tua mente , la quale condotta dalla tua volontà a riflettere intorno alla sostanza de' Libri ; ti farà infine questo beneficio, d'arricchirti de' modi del favellare ; nè credere , che t'abbisognino lunghe grammatiche , o regole ; perchè a lungo andare v'entra la correzione, e la giustezza insieme con le parole . In breve l' imitazione della favella , è cosa , che vien da sè , non istruita . E ti maraviglierai , che insieme ne vengano a poco a poco , per la stessa impensata via , i più bei fiori della Retorica , e le figure , o vogliam dire , veemenze del ragio-

Tom. VII.

G

nare .

nare. Che pensi tu, che sieno coteste figure? Fa tuo conto, che le sieno l'azione di dentro. Siccome di fuori tu non parleresti con forza senza muovere le mani, alzare gli occhi, battere i piedi, o altro somigliante atteggiare; così di dentro nascono certi gagliardi atteggiamenti, che rinvigoriscono il tuo favellare, e chiamansi figure, le quali ne vengono spontaneamente; e se tu non di: ora alzerò il braccio, ora mi picchierò il petto, o farò altro; così non dirai: eccomi al luogo d'un'iperbole, o d'un'esclamazione, o di somiglianti movimenti, che ingagliardiscono la tua loquela. Va va, non te ne dar briga; leggi per altro fine, e lascia in ciò fare all'usanza. Altradee essere l'imitazione de' nobili Scrittori; e il tuo ufficio sarà di seguirgli nell'imitazione, ch'essi avranno fatta di natura. Nacquero al mondo certi capi privilegiati in Poesia; i quali videro, come in uno specchio, tutti gli aspetti di natura; e ritrassero con tanta fede, e sicurez-

rez-

rezza i lineamenti di quella nelle loro Scritture, che leggendo , ti par di vedere , tanta e tale si è la somiglianza del vero ne' loro versi . Va tu alla loro Scuola , e nota bene questa grande attività , seguigli a passo a passo , e considera tutte le bellezze di questo genere . Quanto più sono minute , sia maggiore la tua maraviglia ; e t' avvezzerai col tempo a far tu medesimo lo stesso cammino ; nè potresti credere a mezzo i bei campi , che ti s' apriranno dinanzi , non tocchi ancora , e quante novità ritroverai non vedute , nè udite . Ma se vuoi andare oltre in quest' arte non fermare il piede a' primi oggetti , che ti feriscono gli occhi , nè gareggiare a descrivere un fresco , e corrente rivolo , un ombroso boschetto , o il romore d' una burrasca , Questi sono i più facili aspetti di natura , che primi s' affacciano ; e de' quali si trovano ritratti in ogni luogo , e ad ogni passo . Non ti chieggo imitazione di ciò . Se t' occorrono sappi farle ; ma non le tirare a

te con le tanaglie . Domandoti , che studii nelle passioni caratterizzate da Omero con quella infinita grandezza ; quelle smanie , que' dispetti , quelle turbolenze dell' anime nell' Inferno di Dante , quella nobile malinconia del suo Purgatorio , quelle consolazioni del suo Paradiso . Vedi quanti amorosi effetti ti spiega il Petrarca nel suo Canzoniere , e con quanta nobiltà . Egli è quel solo , che a nobile natura d' amore trasse dalla natura del cuor suo . A pena si può dire quante vie cotesti grandi uomini t' aprano coll' andare innanzi , se tu gli segui . L' imitazione di natura risplende in essi da tutte le parti . Ogni squarcio è quadro . In ogni linea , e tinta scorgi pennello da natura guidato . Se vuoi comprendere i loro studii , e le continue riflessioni in questo genere , abbi l'occhio , non solamente alle cose più massicce ; ma , come già ti dissi , anche alle più minute ; e in qual forma abbelliscono tutta la tessitura de' loro versi con migliaia d' immagini

gini prese dalla verità; e volano rapidamente a guisa d' intelletto d' uomo (1) che veduto abbia molto mondo, e consideri con la sua profonda mente là fui, o quà, e molte' cose pensi. Specchiati fino nelle grù descritte da Dante, nelle pecorelle, ch' escon del chiuso a una a due a tre; nell' arzanà de' Veneziani, in quelle candide Anime, che per la loro sottilità si veggono, e non si veggono a guisa di perle, messe in bianca fronte; e stabilisci in tuo cuore, che ad ogni cosa ponevano mente, ed esaminavano aria, terra, acqua, opere d' uomini, naturali effetti, apparenze di tutto. Questa è l' imitazione usata dagli uomini grandi, e in ciò gli dobbiamo imitare. Di chi si ride di loro, ridi; e tieni per certo, che in altro modo non si fa Libro, che oltrepassi con la fama sua l'età dello Scrittore.

SIGNOR OSSERVATORE.

Le conversazioni , che si fanno fra gli uomini , debbono , cred' io , servire di ricreamento all' animo , Non s' usa più , come facevano gli Antichi , a riconfortare lo spirito con ragionamenti di cose gravi , lo so ; e sarebbe anticaglia il ricordare quel passeggiar parlando di cose Filosofiche , o il fare conviti , con ragionamenti solidi , mescolati di tempo in tempo con balli , canti , e altre piacevolezze : Il mondo si tramuta , e noi che siamo in esso aggirati da questa ruota universale , siamo costretti a seguirla , andando attorno con gli aggiramenti suoi . Chi avesse oggidì a fingere un Dialogo , non avrebbe più del verisimile il trattare argomenti grandi , dappoichè non si può credere , che in una barchetta , o in una casettina , vengano que' pensieri massicci , che nascevano fra lunghi filari d' alberi , in ampii portici ,
o in

o in altri luoghi ; che aveano grandezza , e magnificenza . Si sono impiccioliti gli animi nostri , e di picciolette cose si prendono diletto , appagandosi di poco . Ma sieno essi quali si vogliano , è degna delle vostre osservazioni la materia del conversare . Più volte mi sono ingannato a credere , che nelle compagnie si passi il tempo lietamente . Spesso mi sono abbattuto ad un luogo , dove il silenzio s' usava in iscambio di parole ; e passarono da due , o tre ore fra monosillabi , e lo sbadigliare : finalmente ognuno andò a' fatti suoi , e gli parve d' essersi ricreato . M' è avvenuto all' incontro di ritrovarmi in altri luoghi , dove nessuno avea la pazienza di tacere un attimo , e non v' erano nè proposte , nè risposte ; ma tutto una voce , e le canne di varie gole fatte quasi una canna sola , facevano un romore , come d' acqua , ch' esca d' una chiavica , con mille atteggiamenti di festa , e d' allegrezza , ch' io non intesi mai donde nascesse . Vidi altrove , con gravità

grandissima , metterli alquanti a sedere , e prese le carte da giuoco alle mani , combattere accaniti , e senza rifiatare , fino a tanto , che l' una metà cominciò a ridere , e l' altra metà a starfi ingrognata ; là qual cosa non mi parve , che avesse punto in sè quella concordia , che si richiede nelle compagnie per ristorarsi l' animo affaticato dalle faccende . Di quà si ride sempre d' uno , che postilla a dritto , e a torto i fatti altrui , colà si lanciano tratti , e facezie contro un uomo che dovrebbe essere compassionato , come Giobbe . In breve e' ei sarebbe di bisogno qualche materia da passare il tempo . Tutti i buoni argomenti si sono , o dimenticati , o perduti . Ricordomi , ch' io fui un dì a pranzo d' un Signore , il quale oggidì non è più al mondo ; e vi si cominciò a ragionare di cose , che non si pubblicano in istampa , perchè l' erano di quelle , che non ne dicono gli Speciali . Domandato da un certo onest' uomo all' orecchio , perchè egli lasciasse
alla

alla menfa sua ragionare di così fatte sozzure? Oh! rispos' egli, Amico mio, tu non fai quanto io mi sia affaticato più volte a ritrovare altri argomenti da ragionarvi sopra, e nello stesso tempo da mantenere la concordia fra miei convitati. Ma che vuoi tu? s'io tento di ragionare di Scienze, o di buone arti, e' si credono, ch' io voglia fare il Dottore; e in effetto non fanno aprir bocca. S'io ho voluto mettere in campo qualche opinione da parlarvi prò, e contra, sono entrati in tanta furia, senza sapere quello, che si diceffero, che furono vicini a scagliarsi qualche cosa nella faccia. Eccomi obbligato a lasciar correre un ragionamento, e una materia, della quale uomini, e donne, giovani, e vecchi sono intelligenti, e d'accordo.

A FRONIMO SALVATICO.

Non avendo ne' passati giorni notizia veruna del fatto vostro, mi sentii stimolato a scri-

serivervi . La risposta , ch' ebbi da voi m' arrecò parte consolazione , parte rincrescimento . Ebbi conforto nell' udire , che seguite ad amarmi , sconforto della vostra non buona salute . Spero , che questa rifiorirà fra poco , e ritornerete di buon umore . Quando ciò avverrà mi faranno sempre care le vostre scritture . Intanto non cessate di tenermi per cosa tutta vostra , perch'io mi pregio di ciò , quanto della miglior fortuna ; che mi possa accadere .

R I T R A T T O

Vengono Quintilia , e Ricciardo a visitare un infermo . Al primo entrare chiedono di suo stato : Udito che pessimo è , inarcano le ciglia , e s' attristano . L' uno e l' altra siedono in faccia ad uno specchio . Quintilia di tempo in tempo chiede , che dicano i Medici , quali medicine s' usino ; sospira , torce il collo , nelle spalle si stringe : ma gli occhi non leva mai dallo specchio , e quasi

quasi a caso alza la mano ad un fiore , che le adorna il petto , e meglio l'adatta : Ricciardo compiangere parenti ; protesta d' essere amico ; fa una vocina flebile ; ma nello specchio le sue attitudini acconcia quasi spensierato. Entra il Medico . Lo segue la famiglia alla stanza dell' infermo : Quintilia e Ricciardo , non hanno cuore , che basti loro per vederlo . Rimasi soli , ragiona ella d' un ventaglio ; che s' è dimenticata d' andare a prendere alla bottega ; ed egli l' accerta , che non sarà chiusa ancora , purchè si faccia tosto . Quanto mai s' arresterà il Medico nella stanza ? Cominciano a temere d' indugio . Si sbigottiscono , si travagliano : Andiamo , dice Ricciardo . Nò , rispond' ella , noi richiede la decenza . Esce la famiglia con le lagrime agli occhi . Rende conto il Medico dell' ammalato . A pena ha terminato , che Quintilia , e Ricciardo , con un *Dio vi consoli* , vanno in fretta pel ventaglio , parlando insieme del soverchio indugio in quella Casa .

Ter-

*Tercentos perniciosissimos juvenes ex suis quisque
copiis perducite ad me , qui per calles , &
pene invias rupes domi pecora agere consue-
verint .*

Q. Curt. Lib. VII.

Ognuno di voi dalla squadra sua faccia quì
venire a me trecento velocissimi giovani ,
i quali per difficili sentieri , e rupi dove
appena si va , solevano a casa loro guidar
le pecore .

QUANDO gli uomini hanno congiunto
ad un ingegno acuto , un animo dili-
cato , e gentile , si può dire , che sieno in
ogni cosa compiuti . Gi sono alcuni , che
per lo più vanno col primo fino alle stelle ,
e il secondo l' hanno sì zotico , ruvido , e
bestiale , che appena si può durare nella com-
pagnia loro . Altri all' incontro sono di pasta
così dolce , ch' ogni lor detto è uno zuc-
chero ;

chero ; ma hanno così poco cervello , che quel medesimo è a praticare con esso loro , che a starli continuo con statue , o caprette . E se sono dabbene , puoi dire , che non possono esser altro . A questo proposito m' hanno tratto due considerazioni , ch' io ho fatte leggendo jeri in Quinto Curzio i fatti d' Alessandro ; perchè s' io ho a dire il vero del fatto mio , quando leggo vò sempre fantastichando , e rugumando le cose , per procurare , che mi rimanga qualche utilità ; e non lasciare tutto l' ufficio del leggere agli occhi , o alla lingua . Il primo luogo , che mi venne a caso alle mani fu , dov' egli s' era posto in fantasia di far isbucare un certo Arimaze da una rupe , così alta , dirotta , e scoscelsa , che appena vi farebbero saliti gli uccelli . Prima di tentare l' assalto mandò dicendo a cotesto Arimaze , che gli si arrendesse . Costui , a cui pareva d' essere sicuro costassù , oltre alle altre villanie , che mandò dicendo al Re , chiuse il suo dire con queste parole : *Aurebbe*

anche

anche l'ale Alessandro? Il Re deliberò di fargli vedere, che fra i Macedoni suoi v'avea, chi avrebbe saputo anche volare; onde col suo perspicacissimo ingegno trovò subito trecento giovani attissimi al fatto. E come nelle preallegate parole s'è detto, non elesse a caso; ma trascorrendo con la capacità sua intelletiva tutto l'esercito, fece venire a sè trecento giovani, di quelli, ch'erano avvezzi ad aggrapparli su per li più alti cucuzzoli de' monti, e a pascer le pecore. Ed ecco l'acume dell'ingegno nell'elezione; il quale non meno si mostrò acuto nello stimolarli con queste parole alla salita. *Giovani, e compagni miei*, pensi ognuno che bel modo fu questo a gonfiare Petorai, colle prime parole, *Giovani, e compagni miei*, co' quali prima d'ora ho superate fortificazioni invincibili di Città, trapassai altissime sommità di monti da perpetue nevi coperte, negli stretti passi penetrai della Cilicia, e comportai non istanco la gran forza de' freddi Indiani. Io ho date prove di me a voi, voi a me

me di voi . Questa pietra , che quì vi vedete dinanzi ha un solo passo , lo tengono i Barbari , ogni altra parte d' essa è trascurata . Sentinelle non vi si tengono fuorchè dalla parte , che guarda il nostro campo . Vi troverete la strada , se con acut' occhio spierete qualche sentieruzzo , che guidi alla cima . Natura non ha fatto cosa tant' alta al mondo , che forza di virtù , non vi possa giungere . Tutti gli altri ne disperarono , noi ne facemmo sperienza , ed ecco , che l' Asia è nostra . Andate a quella cima , e quando vi siete , datemene il segno con panni bianchi . Io moverò il campo , e sguierò i nemici da voi . Chi primo vi giungerà n' avrà per merito dieci Talenti , uno meno il secondo , e con questa misura sino a dieci serbasi il pregio . Son certo , che voi più la voglia , che la liberalità mia avete a cuore . L' ascoltarono , dice lo Scrittore , con animi così accesi , che già pareva loro d' essere in sulla cima . E nel vero egli fu un modo ingegnosiſſimo di favellare a pastori di pecore ; i quali si dovettero credere Eroi ;

Eroi ; e tuttavia il suono de' danari fu il suggello della persuasiva , senza , che se n'avevedessero . La cosa gli riuscì come volle .

Quello acutissimo intelletto avea anche da natura delicato cuore , e sensitivo ad ogni passione altrui . Testimonio me ne fa Sifigambi Madre di Dario , quando la fu da Aleffandro lasciata in Susa . Egli è vero , che potrei addurre molti altri esempi ; ma in tutti si potrebbe dire , che v'entrasse un poco di vanità , o d' amore di se medesimo . In quello , ch' io dirò non è altro , che pura bontà di cuore . Avea egli ricevute molte belle drapperie , e scarlatti di Macedonia in dono , e con essi anche i lavoratori di quelle . Mandò ogni cosa a donare a Sifigambi , facendole dire che se quelle vesti le piacevano ; potea averne da indi in poi agevolmente , quand' ella avesse avvezate le sue nipoti a quelle fatture . A Sifigambi vennero le lagrime in sugli occhi , poichè le Donne Persiane tenevano per cosa vilissima il lavorare in lane .

Ne

Ne fu arrecata la nuova al Re. Parvegli cosa degna di scusa, e conforto, onde andato a lei disse: *Madre mia, nel vestito ch'io porto indosso, tu vedi non solo un dono delle sorelle mie, ma un lavoro di quelle. I costumi nostri fecero sbagliare. Non istimare ingiuria la mia ignoranza. Spero d'aver fino a qui a bastanza rispettato quanto seppi, ch'era tuo costume. So essere appresso di voi colpa; se figliuolo siede innanzi alla madre, s'ella non gliene concede. Quante volte venni a visitarti, sai che stetti in piedi, fino a tanto che mi fu da te fatto cenno, ch'io sedessi. Più volte ti volesti gittare a' miei piedi per venerarmi, io non volli. Ti dò quello stesso titolo, che alla mia carissima Madre Olimpiade è dovuto. Io non crederei, che un vincitore quale Alessandro potesse mai parlare con maggior dolcezza, e bontà di cuore per cosa, che infine non era una malsiccia offesa.*

O S S E R V A Z I O N E .

Dappoichè io ebbi letto, e scritto intorno alla mia lezione quelle poche linee dell'ingegno, e della bontà d'Alessandro; entrài in un'altra fantasia, e cioè a pensare s'egli sia meglio avere ingegno, e dilicato animo, o non avere nè l'unq nè l'altro. E certamente credo che passi il corso dell'umana vita colui più quieto, il quale si prende le cose come le vengono, d'un altro, il quale si voglia impacciare in antivedenze, in fare ripari ad ogni cosa, in cercare avanzamenti; e principalmente darli brighe per altrui; acciocchè gli avvenga, come al Topo nato e allevato in una cesta.

F A V O L A .

Egli fu già un tempo quello ch'io dirò. Era una grandissima cesta in un granajo, non so come statavi dimenticata, nella quale v'avea una grande abbondanza di cose da mangiare.

Sole-

Solevano in essa abitare non so quai Sorci , i quali senza punto curarsi d' altro , nè mai uscire di là , si godevano di quel bene , che aveano innanzi . Avvenne finalmente , che uno ne nacque tra essi , il quale essendo più che gli altri di vigoroso animo , e di perspicace intelletto ; veduto fuori per certe fessure , che v' avea oltre alla cesta altro mondo , deliberò fra sè di non tenersi fra que' ristretti confini rinchiuso , e di tentare una più alta fortuna . Presa dunque una nobile risoluzione , uscì un giorno fuori di quella cesta , donde non erano mai usciti i maggiori di lui , e veramente gli parve bella cosa il poter ispa-ziare a suo modo in maggiore ampiezza . Ma a poco a poco incominciò ad avere un travaglio , che non avea provato nella sua prima casetta ; imperciocchè comparando se medesimo ad altri animali vezzezzati dagli uomini ; o maggiori di sè ; veniva roso da un tarlo continuo d' invidia ; e avrebbe voluto uguagliarsi ora a questo , ora a quello .

Studiava col suo sottilissimo ingegno mille arzigogoli, e ghiribizzi, i quali gli riuscivano sempre a voto, tanto che a poco a poco cominciò a dimagrire; e talvolta fu, ch'egli avrebbe desiderato di ritornare alla cesta sua; ma non gli dava il cuore d'abbandonare certe sue pazzie, e mal fondate speranze. Pur finalmente un giorno, per non morire disperato, deliberò di ritornare al suo primo albergo. Ma per colmo delle calamità s'abbattè ad una Gatta, la quale più astuta di lui, l'avea più volte spiato, e finalmente gli pose la branca addosso, e non lo lasciò arrivare alla male abbandonata cesta. E non altrimenti, che al Topo avvenne al mal consigliato Lucio.

F A V O L A .

Nuotava per le rapide acque della Piave un Luccio di sterminata grandezza, a cui parendo troppo ristretto confine quello delle due rive, che di quà, e di là arrestano l'acque del fiume, voglioso d'assecondare il suo gran.

grande animo pensava come potesse trovarsi maggiore spazio da farvi le sue prede . Avvenne per sua mala ventura , che crebbero un giorno l' acque a cagione d' un vento , che le rispingeva indietro dal mare , onde venne all' insù nuotando un Cefalo , il quale per caso abbattutosi in lui , gli narrò la gran meraviglia del mare ; e quanto esso era largo , e atto a farvi ricchissime prede . Allettato il Luccio dalla speranza di corseggiare in un luogo sì ampio , e dispregiata l' antica abitazione , nuotò verso la volta del porto . Ma non sì tosto vi giunse , che quello fu l' ultimo punto della sua vita ; perchè fattogli incontro un pesce molto maggiore , e più gagliardo di lui , se lo cacciò tra que' suoi molti filari d' acutissimi denti , e ne fece un saporito boccone .

Oh ! le son favole ! Egli è il vero . Ma se in iscambio di Topi , e di Lucci , io volessi mettere , o Ambrogii , o Piergiovanni , o altro , egli si vedrebbe , che alcuni essendo

usciti per altezza d'ingegno fuori delle ceste , o de' rigagnoli , per correre , e nuotare in più largo spazio , non hanno mai avuto un bene al mondo . E s' io volessi anche considerare , come ci ha fatti natura , potrei quasi provare , che siamo nati più per istarci quieti , che per darci pensieri . Ma io non voglio per ora sottilizzare . Basta ch' io veggo per lo più gli uomini spensierati con buona cera , e di miglior voglia , che gli altri ; tanto ch' io non so , com' io mi sia ostinato a voler dimagrire , e a perdere il fiato a leggere , e a scrivere continuamente . Ma che ? Il costume veste la natura , e la vuole a suo modo . Pazienza !

SIGNOR OSSERVATORE.

„ Desidero da voi la spiegazione di una
 „ cosa , che per quanto io abbia fatto opera
 „ di filosofare per poter intenderla , sono
 „ sempre stato a quel medesimo di non po-
 „ terla indovinare . Eccovi l' enigma . Io

„ CO-

„ conosco , per esempio dieci o dodici per-
 „ sone ; ed altrettante ne conoscono gli amici
 „ miei ; che riescono loro dello stesso conio
 „ come a me i miei dieci o dodici ; sicchè
 „ vedete che il male è quasi generale .
 „ Quattro di queste , per esempio , faranno
 „ state , e sono le più avaro della terra ,
 „ altre due le più superbe del mondo , l'al-
 „ tre le più imprudenti che mai nascessero .
 „ Si faranno forse cento volte sentite rinfac-
 „ ciare queste loro magagne , dovrebbero fa-
 „ rle forse per qualche interno rimordi-
 „ mento di coscienza . Niente vale . S' io
 „ intavolo seco' loro un discorso intorno alla
 „ generosità ; e ad altre virtù contrarie a i
 „ vizj loro , io mi sento tosto suonar negli
 „ orecchi mille bei paroloni , e mille van-
 „ tamenti del loro merito . Non cedono ad
 „ Alessandro in grandezza d'animo , nè ad
 „ Ilarione , o Socrate , in umiltà , e in pru-
 „ denza ; e non farà un' ora che in faccia
 „ a me avranno fatto pompa de' loro difetti ,

„ più chiari del Sole. Vi prego dunque dir-
 „ mi , come ci scordiamo così facilmente
 „ de' nostri pensieri , e delle nostre parole ,
 „ Scusate dell' incomodo , e sono

Vostro buon Amico

N. N.

CRITICA DEL FOGLIO PRESENTE.

Rileggendo quello , che ho scritto fino a
 quì , m' è venuto in cuore d' immaginarmi ,
 ch' io non sia più io ; ma un altro quegli
 che scrisse , ed io il Leggitore. Da principio
 durai qualche fatica a ritrovarvi difetti per
 quell' amore , che porta ognuno a se mede-
 simo , del quale io non sapeva spogliarmi
 affatto. E m' è convenuto prima fingere ,
 che avessi un altro nome , appresso , che fossi
 divenuto bassotto , e grasso , e finalmente ,
 che avessi un' altra faccia affatto diversa dalla
 mia ; tanto che a forza d' un' immaginazione
 poetica , pervenni a dimenticarmi di me ,
 e a leggere il foglio con intenzione di cen-
 surar.

durarlo. Le osservazioni intorno ad Aleffandro possono passare; perchè egli è vero, che fu uomo d'ingegno, e di cuor nobile, e sensitivo; ma non mi pare, che vadano così di buon passo le osservazioni, che ne vengono dopo. In primo luogo, quel variar pensiero non mi garba. Pareva, che dopo quanto s'è detto d'Aleffandro, si dovesse conchiudere, che sia una bella cosa l'aver acuto ingegno, e buon cuore; e la conclusione è quasi diversa, ragionandosi intorno alla calamità di chi ha l'uno, e l'altro. Oltre a ciò questo secondo argomento non à trattato pienamente. Le due favole del Topo nella Gesta, e del Luccio nella Piave, mostrano piuttosto l'avidità del cuore, e la boria, che l'ingegno; e della disgrazia dell'aver buon cuore non si parla punto; ond' ecco la materia strettata, e lasciata a mezzo. T'ho io colto in sul fatto? T'ho io fatto vedere, che son uomo da censurarti, bell'umore? Che ti credevi tu, ch'io te l'avessi a risparmiare? Ben ti sta.

Quante

Quante volte ti se' tu voluto occultare a me e non lasciarmi vedere le tue magagne ? Ora non t'è giovato . Sai tu , che tu scrivi pubblicamente ? Sai tu , che tu dei andare col calzar del piombo , e procurare ad ogni tuo potere d'essere corretto , diligente , giudizioso ? Rispetta quell'universale a cui tu scrivi , e non creder mai , che i difetti delle tue scritture non sieno intesi , e veduti . Se tu se' l'Osservatore , comincia a far l'ufficio da te medesimo . Tanto diletto presi nel dir male del fatto mio , ch' io credo non avrei finito mai più , se non che mentr'io era più caldo , mi tornò in mente , che l'effermi mascherato era finzione , e ch'era pure io quegli , che avea scritto , ond'ebbi compassione di me ; e poco mancò , che non mi volessi difendere : • già avea cominciato ad aprir la bocca ; quando mi venne in mente , che le censure , e le difese non hanno mai fine , onde stabilii di tacere , e di stampare questo breve capriccio .

Misce

Misce stultitiam consiliis brevem.

Horat.

Mesci un pochetto di pazzia col giudizio :

NON ci sono al mondo Libri ; i quali riescano più fastidiosi a leggere di quelli , che dichiarano l' Opere altrui ; Io confesso di non aver mai avuto pazienza non solo di leggerne uno intero ; ma quasi quasi mi sono annojato a leggere que' passi , ne quali io non intendeva il testo. Non è già , perch' io non ammiri l' ampia erudizione de' Commentatori ; e parco anche l' ingegno , a vedere con quanta sottigliezza razzolano , e sfrustano ogni cosa antica , e moderna , per far apparire il lume , dov' era bujo , e talora anche , perchè rabbui , dov' era la luce. Ma io non posso comportare , che si trattino con una continua serietà materie appartenenti talora ad una virgola , e tale altra ad

una

una lettera dell' alfabeto . Per la qual cosa io benedirò sempre le mani a quel Matanasio, il quale per umore di scherzare , e tratteggiare con garbo i Commentatori , si diede con un lungo Libro a dichiarare una brevissima Canzonetta , di quelle che si cantano per le Piazze , tanto , che la fa parere da qualcosa . La quale invenzione non è però sua (e sia detto quì per passo) ma la fu trovata forse cencinquant' anni prima di lui da un ingegno Italiano , di cui non mi ricorda ora il nome ; ed a cui è avvenuto , come a tanti altri de' nostri , che furono i primi nelle invenzioni , onde si dà grandissima lode a' forestieri . Comechè sia , io non ho al presente a ragionare di questo . Ritorno a' commenti , e dico che ristuccano per la molta loro serietà , aridità , e meschinità i Leggitori ; e che tutti que' Libri , i quali saranno dettati a quella somiglianza faranno il medesimo effetto . Di quà nasce , che per quanto io posso cerco di variare la materia dell'

dell' Osservatore , la quale infine infine non è altro , che commento , o dichiarazione dell' animo umano . Di questa qualità di Libri , ce n' è oggimai più , che rena , e acqua . Sicchè se non si vestono le cose già dette , con qualche garbo , egli è meglio starfi zitto , che pubblicare quello , che s' è letto , e riletto mille volte . Per esempio a leggere Luciano , pare di avere tra le mani un Libro nuovo , perchè ogni cosa veste di novità , e di grazia ; metti le sue Opere in Trattati di morale , in sentenze , in detti ; t' accorgi , che senza que' suoi Menippi , que' suoi Galli , quelle sue Deità , egli non t' ha detto nè più , nè meno di quello , che t' abbiano detto gli Aristotili , i Teofrasti , gli Epitteti , o altri così fatti Scrittori , che sono andati per la piana , senza curarsi dilettere , e contentandosi dell' insegnare a guisa di pedanti con la sferza nelle mani . Quando l' uomo s' avvede , che un altro vuol esser l'uo Maestro , diventa sordo , dice fra sè :

Quale

Quale autorità vuole avere sopra di me costui, il quale à fatto come son io? Egli m' ha viso piuttosto d' essere ammaestrato, che da fare il Maestro. Vada a predicare a' porri. Sicchè il pover uomo si stillerà il cervello senza frutto. Io non dico frutto di far migliorare le genti, che non se n'è mai veduto utile, dappoichè si scrive; ma di farle almeno leggere volentieri; che non è però picciolo stento, in un secolo principalmente, in cui lo sbadigliare è una delle più squisite soavità; e l' applicazione è stimata nimica mortale della salute. I popoli Orientali hanno in ciò avuto grandissimo cervello, dappoichè lasciata ogni forma ruvida d' insegnare, specialmente la morale, colorivano colla fertile immaginativa gl' insegnamenti di belle figure; e facevano spettacolo, e commedia d' ogni cosa, per dare azione, e vita a quanto dicevano. E non solo facevano una bella elezione di favola, e davano un caldo movimento a' pensieri; ma le loro

pa-

parole aveano , per così dire , corpo , ed erano palpabili , sapendo benissimo , che la parola debole ammorza il pensiero ; e che questo acquista la sua vita sulla lingua , s' effa lo fa trar fuori dell'ingegno con forza . S' io voleffi dire , perchè ho detto tutto ciò , nol saprei ; ma quello , ch'è scritto può servire di proemio alla materia , che segue .

E' antichissima fama , che in una grotta vicina alla Città di Tiro , abitasse da lungo tempo innanzi una femmina ; la quale coll' uscire di rado fuori di là , e lasciandosi vedere quelle poche volte , che usciva , vestita a caso , scapigliata , e di mal umore , avea acquistata fama di sottilissima Strologa ; e si dicea , ch'ella comprendesse quello , che dovea avvenire , come se fosse stato presente . Questa sua foggia di vivere faceva sì , che a lei concorrevano molte genti da tutte le parti ; e le arrecavano chi danari , e chi robe , tanto che di povera , e mendica , che l'era prima , avea accumulata una gran massa di

fa di ricchezze ; e quivi si stava tirando l'ajuolo or a questo , ora a quello con le sue predizioni , ch'erano da lei profferite con tanta oscurità , che non potea mai avvenire il contrario di quanto ella detto avea ; perchè tutte le parole doppieggiavano , e le si poteano intendere per molti versi . Infine costei , tra per l'avarizia , che le rodeva il cuore , e la malinconia continua dello starfi in quella solitudine , che l'una cosa , e l'altra può essere , la divenne pazza affatto ; e sbucata della tana , in cui era stata sempre ; la cominciò a correre per le strade a guisa d'una cagna arrabbiata , e a minacciare molte disgrazie agli uomini , e alle donne del suo Paese ; ma sopra tutto la dimostrava anche così pazza un grande odio contro agli uomini di Lettere ; i quali non aveano mai prestato fede a suoi indovinelli , e a quel gran lingueggiare di tutte le cose , che avea fatto con questo , e con quello , parte astutamente , e parte senza sapere quello , che si di-

dicesse . Ma sia come si vuole , ella avea sempre dietro a sè un gran codazzo di genti , le quali spasimavano del fatto suo ; e alcuno v' ebbe , che andava scrivendo le sue parole . Di ciò avvenne , che fino al giorno d' oggi è rimasto uno squarcio de' suoi indovinelli , il quale pervenutomi alle mani , vien da me qui pubblicato .

E io mi stava nella mia grotta , da me detta mio palagio , perchè non avea altra casa d' abitarvi dentro ; ed era la mia statura alta un braccio , giuntovi di sotto gli zoccoli , e il pantano sotto le suole appiastato . Le grinze della mia pelle erano il mio vestimento ; e gli occhi miei erano alla terra rivolti ; e diceva : Questa è la madre mia , e altro non sapea .

Quando un' altissima voce a guisa di fragore di tuono , sgridò ; alza gli occhi da quella terra , alla quale stanno rivolti , e for-
gano i tuoi pensieri . Sarà tempo , che invisi-
bile mano ti trarrà fuori della grotta , che

da te è detta tuo palagio, perchè non hai altra casa da abitarvi dentro. Ma chi è degno d'uscire dalle viscere de' monti, s'egli non ha prima fornito il suo intelletto? Dee crescere la tua statura. Ma come può darfi ciò senza cibo? Vienne.

Ed io allora quasi affordata al fracasso di quell'altissima voce, mi gittai a terra, e dissi: O voce, fa ciò, che vuoi. E mi sentii prendere pegli orecchi, quasi da tanaglie, che voltino, e rivoltino rovente ferro sopra l'incude, e allora esclamai: Ubbidienti sono gli orecchi miei anche a forza minore.

E la voce di tuono mi disse: Occhi, naso, bocca, e orecchi formano immagine d'uomo; e tuttavia non credere, che uomo sia, dovunque vedi tali indizii. Questi è l'uomo di fuori. Di dentro è cosa migliore, s'egli sa coltivarfi. Voi non siete tutti ventre, nè nati solamente per consumare il grano de' campi. E quando queste parole ebbe dette, vidimi gittato a' piedi un Libro, il quale
mi

mi s'aperse da sè ; e la voce mi disse : Leggi : e mi pareva , che appena sapeffi compitare , non che intendere gli altissimi sensi del Libro . Allora la voce mi confortava , e dicea : Buono è il tuo cuore , e veridico , dappoichè ti confondi dinanzi alla dottrina ; nè con petto gonfiato di vanagloria , ti vanti di sapere quel che non fai . Crescerà la tua statura , come le cime delle querce sulla sommità de' monti .

Ma prima dei alzarti con le dita le palpebre , e non lasciare , che sonno v' entri ; e tua saporita bevanda farà l'acqua de' fiumi , che scorrono per la terra . Non ti ricordare il ventre . Dimenticati , che tu sia viva . Non ti spaventi orribile voce , che ti chiamerà col nome d' ossa sotterrate , e fuori del mondo ; non ti lusinghi piacevole canzone , che zufolerà agli orecchi tuoi , invitandoti alla morbidezza . Sieno a guisa di chiovi gli occhi tuoi in questo Libro conficcati .

Trafcorri lunghe stagioni in questa grotta ,
e uscirai quando sia tempo .

Tutte le fiere dei deserti faranno ruggiti
intorno alla bocca della tua spelonca . Non
s' arriccino i tuoi capelli per timore , nè
prenda di ciò alterazione la pelle delle tue
braccia . Allora la voce tacque , e più non
l' udii .

O popoli della terra , io ubbidii al co-
mando della voce ; e non ispiccai gli occhi
ma più dal Libro . Con le dita per parecchi
anni mi raschiugai la fronte ; e poco sonno ,
e breve m' aggravò le palpebre . Io udiva
d' intorno a me romore di carra , e di ca-
valli . Penetrava dentro alla spelonca mia
armonia di liuti , e di pifferi . Udiva risuo-
nar di fuori tutta l' aria di canzoni , e di
genti , che festeggiavano . Solitaria abitatrice
della spelonca , diceva fra me : Mi commise
la voce , che a guisa di chiovi fossero gli
occhi miei in questo Libro conficcati .

E fa-

E sapea che molti erano di fuori; intorno a' quali intuonavano voci di lodatori, e dicevano: O figliuoli delle Divine Mule, passa la dolcezza del vostro canto l'armonia delle sfere; e incoronati faranno i vostri capi del verde alloro; nè per tutto ciò io spiccava mai gli occhi dal Libro.

O popoli della terra, non è al mondo cosa sì difficile a comprendersi quanto il Libro lasciatomi, dal quale non ispiccai gli occhi giammai.

E quando io fui giunta al fine, ritornò la voce di nuovo, e disse: Esci fuori della grotta, che tu se' già cresciuta, e dì a' popoli quello, che è, e quello, che farà, dappoichè tu hai letto il Libro, in cui tutte le cose del mondo sono contenute.

Uscii allora fuori della mia spelonca, e incominciai a dire quello, che io avea letto d'esso Libro. Allora si concitarono contro di me molti uomini, i quali aveano a sdegno, che donna vivuta lungo tempo in una

grotta, avesse animo di salire anch' essa fino al cospetto delle Divine Muse, e di chiedere a loro nobili invenzioni, per significare alle genti quello, che è, e quello che dee essere, ma rimasero quai monumenti, senza nome nel mezzo dei deserti.....

E quì manca il manoscritto, e io non so quello che la vecchia dicesse più oltre; dalle cui parole, comechè la Storia dica, che la fosse pazza, si può però trarre questo frutto che dal passare la giovinezza nelle fatiche, e negli studii, nasce la cognizione, e il poter comparire nel mondo onoratamente.

ALL' OSSERVATORE.

Sono stato ammalato ne' passati dì. Voi non mi conoscete, e poco vi dovrebbe importare s'io fossi anche morto. Ma vi scrivo quello, che fu di me, acciocchè partecipiate una cosa al pubblico, la quale non gli farà discara. Vengono talvolta incolpati i Medici di non aver fatto buone osservazioni in una malattia,

tia , perchè invitati al letto d' una persona inferma dello stesso male della prima , la cura non riesce . Io credo , che talvolta si possano accusare di questo difetto gl' infermi , udite la cagione . Il Medico mio è un acutissimo osservatore de' più menomi indizii in un corpo , e di tutti gli effetti , che fanno le medicine . Mentre , ch' io fui a letto , che vi stetti da forse dodici giorni , egli venne con molta assiduità a visitarli . Ogni giorno mi ordinò due medicine . Dalla prima in fuori , non ne presi altre ; ed egli trovandomi sempre migliorato , andava magnificando il beneficio della medicina , ch' io avea presa quel giorno , benchè la fosse ancora alla Bottega dello Speciale . Questo polso , diceva egli , non è più così teso , e duro , ecco l' effetto prodotto dalla ricetta . Io lo noterò , perchè da queste osservazioni nasce la perizia nell' arte . La testa è liberata da quella sbraghetta , che la legava ; ecco la bontà della medicina d' oggi . Domani ne prenderete una ,

I 4 / che

che vi farà svanire il dolore de' lombi .
 Io non la predea , e il dolore de' lombi era
 svanito . Egli , che non sapea ogni cosa ,
 notava , che dopo il tale rimedio i lombi
 s'erano liberati dal dolore . Infine io uscii
 di letto sano , più per virtù di natura , che
 d'altro ; ed egli venne stamattina a leggermi
 la Storia della mia infermità , e le sicure
 prove di que' rimedii , ch' io non avea presi .
 Dal che conchiusi , ch'egli non avea il torto ;
 e che quando si vede , che una medicina non
 fa in un' infermità l' effetto sperato dal Me-
 dico ; convien dire , che la sperienza d' essa
 sia stata fatta in persone , le quali , come
 ho fatt' io , dessero ad intendere al Medico
 d' averla presa : poichè altrimenti sarebbe
 impossibile , che le medicine andassero voto
 d' effetto così spesso . Non più . State sano .
 Addio ,

Jam.

Jamque ira patuere .

Luc. Lib. II.

Finalmente scoppiarono aperti gli sdegni .

IO vorrei , quando uno ha a fare vendetta per qualche torto , che gli paja d' avere , o che in effetto abbia ricevuto , ch' egli pensasse con qualche atto magnanimo , improvviso , notabile fra gli uomini , di far vergognare il suo nemico , e forse pentire del male da lui commesso . Ho veduti molti con la prontezza dello spirito , e con una sola parola , vendicarsi d'una gravissima offesa , per la qual un altro farebbe venuto alle bestemmie , e all' armi , e se non avesse per allora potuto far altro , farebbe serbata in cuore una crosta , e una ruggine di parecchi anni , per cogliere un giorno , e abbattere il suo avversario . Il qual modo di procedere ha piuttosto del bestiale ,
che

che dell' umano , vedendo io , che le bestie di rado coprono il rancore , e almeno se odiano avvifano altrui coll' arricciare il pelo quando lo veggono , e dirugginando i denti , e con certe vociacce dimostrano la concepata ira , la dove gli uomini ricoprono la fizza con le guardature clementi , con le parole melate , e si mostrano sviscerati amanti di colui , che vorrebbero avvelenare col fiato , fino a tanto , che giunge quel dì , in cui par loro di tirare la rete , coglierlo , e schiacciargli il capo . Di tutti gli uomini tristi , sono in superlativo grado tali coloro che non hanno forza , e per isfogarsi , sono obbligati a far le maschere , e a coprire la loro viltà sotto il velame della malizia ; imperciocchè temendo questi tali , o la possanza dell' avversario , o le Sante Leggi della Giustizia , vanno lungamente mulinando in qual guisa possano scoccare l' archetto , senza che sia veduto il tiratore , per nascondersi dall' altrui vigore , o dal gastigo .

Un

Un caso avvenuto poco lunge di quà in una Villa , m' ha dato materia a questa breve meditazione . Ora narrerò il fatto , acciocchè sappia ognuno , donde io trassi questo argomento di Morale .

N O V E L L A .

Antonia , e Menicuccio erano un paio d' amanti , i quali viveano in due Villette alquanto discoste l' una dall' altra , giovani , ben fatti , e secondo gente di loro condizione , anche molto agiati de' beni di fortuna . Parea a Menicuccio di toccare il Cielo col dito , quando egli potea giungere a dir due parole agli orecchi dell' Antonia da solo a sola , e donarle un fiorellino , o due braccia di cordellina vermiglia , presentandogliela col miglior garbo , che potea ; ed ella , dall' altro lato accettandola con una certa fiammolina di verecondia , che le copriva le guance , e con uno alzare una spalla ,

la , e chinare il capo in vece d' altre parole , si tenea fortunata più d' ogni altra fanciulla de' suoi contorni , d' avere un galante amatore , e così liberale . Ma perchè l' Antonia era in effetto una bella fanciulla , e sapea vestirsi le feste molto meglio , che l' altre figlie del Contado , e nel giuocare a mosca cieca , o alla fava , l' avea non sò che di vivace , e dello spiritoso , avveniva , che alcuni altri giovani del Paese , la guardavano con occhio volpino , ed ella , non perchè non amasse Menicuccio , ma per una certa superbiuzza del vederfi ben voluta da molti , pareva , che l' avesse caro . Menicuccio , ch' era una bestia , e non avea pratica di leggere nel cuore delle femmine , come hanno gli uomini periti nel mondo , i quali dividono il cuore di quelle in testo , e annotazioni , e nell' uno leggono una cosa , e nell' altre un' altra , prendea tutto per testo , e non sapendo , che fosse commento , si struggeva di rabbia : tanto , che più volte
fece

fece lo ingrognato , e quando l' Antonia gli domandava il perchè , non volea prima rispondere , e poi diceva due o tre parole ; che non si sapea dove volessero cogliere (benchè dicono i maliziosi , che l' Antonia l' intendesse benissimo , ma facea la goffa per non capire) e finalmente , non potendo più sofferire , le diceva ogni cosa tanto chiara , che non potendo più l' Antonia fingere ignoranza , l' entrava in tanta maledetta collora , che gli diceva un carro di villanie , tanto che infine ella avea ragione . Menicuccio non si partiva da lei , se non la vedea pacificata , e le domandava perdono , e conosceva in effetto , che avea il torto ; ma non sì tosto s' era partito da lei , che di nuovo il tarlo della gelosia cominciava a rodergli il cuore , e indispettivasi da se solo , come se la fosse quivi stata presente , e parlava da sè a sè , parendogli di parlare a lei . Di che la povera giovane avea la peggior vita del mondo , perch' egli ogni dì

di si querelava ora ch' ella avesse graziosamente trattato Ciapo, ora Meo, ora un altro, e comechè non fosse vero quanto gli pareva di vedere, entrò in tanta frenesia, ed in tanto dispetto, che rimproverandola sempre, le fece venir voglia di farsi sgridare a ragione. E adocchiato un certo Maso, ch' era un giovanone tant' alto, senza cervello, e scimunito, perch' ella intendea di fingere per fare una sua vendetta, e poi piantarlo a un vedere non vedere, come un bufolo, e finalmente darsi al suo Menicuccio, la cominciò a ragionare spesso con lui, e a dirgli parecchi buone parole, tanto che egli non sapea più spiccarfi da lei, e Menicuccio, ch' ogni cosa vedea, era per iscoppiar di dolore. Di giorno in giorno cresceva il suo dispetto, e non sapendo, che farsi, pensò nell' animo suo di fare una memorabile vendetta, e di privar di vita l' Antonia; essendosi a poco a poco scambiato il suo grande amore in odio, e non po-

potendo egli più patire di vederla . Ma volendo egli giungere alla fine del suo perverso desiderio , ch'altri non se n' avvedesse, fingeva più che mai fosse d' esserne cordialmente innamorato , e querelavasi tuttavia , com' era usato di fare , ch' ella avesse nuovi amanti , e si mostrava così appassionato , che l' Antonia ne pianse un giorno ella medesima , e gli giurò , che l' era innocente , e pura , come l' acqua d' un rigagnolo , che correva quivi appresso . Ma l' indurato Menicuccio , avea già risoluto , e tanto potevano nell' animo suo le parole di lei , quanto un fischio .

Penfando egli dunque a condurre la trama al suo fine , si reffe a questo modo . Effendo egli stato una , e più volte alla Città , e avendo veduto Commedie , e Mascherate , gli venne in animo di comperare un vestito da Truffaldino ; e mascheratosi con esso la notte , tanto che potesse esser veduto da alcuno aggiravasi quà , e colà , quasi fuggendo ,

gendo , e nascondendosi dalla veduta altrui . Passati pochi giorni incominciò a vociferare , che sotto a quel vestito andava occulto uno de' rivali suoi , con intenzione d' ucciderlo , e di tempo in tempo correva tutto trambasciato , e quasi fuori di sè all' uscio dell' Antonia , dicendo , ch' egli era stato inseguito dal nemico suo , e fingeva di tremare , ed era pallido , come boffolo . Finalmente accrescendo la malizia , si sparò un giorno da se solo una pistola ardendosi una parte del vestito , e mandò pel Cerasico , acciòchè vedesse se gli erano state intaccate le carni : indi celatosi in un campo di gran turco , o in qualche fosso si rivestiva di nuovo de' panni della maschera , e faceva crescere intorno i sospetti ; andando tuttavia alla casa dell' Antonia a significarle quasi sempre qualche nuovo spavento . Una notte fra l' altre prese il malizioso , e cattivo Menicuccio non so quali ossa di morto , e conficcatele a modo di croce all' uscio di lei ,

vi lasciò sotto una scritta, nella quale dicea alla fanciulla, che la si guardasse molto bene da quel Truffaldino; il quale vedendo, che non potea uccidere Menicuccio, avea deliberato d'uccidere lei; e già stava apparecchiato a darle la morte: Intanto non tralasciava egli mai di visitare l' Antonia, e sempre più si mostrava perdutoamente innamorato di lei, giurandole, che non si curava punto dell'essere ammazzato, purchè potesse pervenire ad averla per isposa.

Ma la mattina, che succedette allo scartabello appiccato all'uscio con l'ossa, trovandosi verso le tredici ore la Villanella in un bruolo a cogliere non so quali frutte, la si vede a venire incontro il Truffaldino con un archibuso, in atto di sparargliele addosso. Di che la povera giovane tutta spaventata, e quasi mancandole il fiato in corpo, volse le spalle, e si diede a fuggire gridando accorruomo; e molto più alzando le voci, quando s'udì dietro alle spalle lo

Tom. VII.

K

scop.

scoppio dell' archibufata , scaricata contro di lei dalla maschera , benchè per sua buona ventura il colpo riuscisse vano . La Madre dell' Antonia , ch' era femmina di gran cuore , udito lo strepito dell' archibuso , e le strida della figliuola , che andava al Cielo , dato mano a due pistole , ed uscendo in furia , chiamò anch' ella genti , prendendo maggiore animo , quando vide che da un' osteria quindi poco lontana , molti concorrevano in soccorso dell' Antonia , e di lei . In questo tempo il pessimo Menicuccio , vedendosi mal parato , e comprendendo ch' era venuto il punto che la sua ribalderia sarebbe stata conosciuta da ogni uomo , si calò incontanente in un fosso , e quivi dentro lasciato il vestito , e l' archibuso , pensava al modo di salvarsi . Ma la Madre , che l' avea veduto a discendere , accennando ad ognuno il luogo , e tutti invitando ad accorrere , dove s' ere calato il traditore , lo fece per modo sbigottire con le sue voci ,
che

che salendo quattro quattro di là , si nascese in un campo folto di biade , sperando , finito il romore , di poter quindi trarsi in salvo . Ma non giovò , perchè in quel modo appunto , che i cacciatori , e i cani affediavano un luogo , dove fanno , che sia accovacciata una lepre , fu accerchiato il campo intorno intorno , e tanto fecero que' Villani , che finalmente lo presero , e venne in carcere condotto , dove confessò di subito la sua reità , e ch' egli avea voluto con tante finzioni , fare vendetta , per gelosia , dell' Antonia , e privarla di vita .

Mentre , ch' io scrivo novelle , e sogni , non sono senza timore , che alcuno dica , ch' io perdo troppo lungo tempo dietro a queste baje ; e mi rinfacci quello , che fu da Cesare rimproverato a non so quali forestieri in Roma , i quali tenevanfi tra le braccia continuamente , e vezzeggiavano cagnuolini , e picciole bertucce , sicchè pareva ,

che non sapessero spiccarfi da quelli . Oh ! diceva egli , le femmine de' vostri Paesi , non fanno dunque bambini , che voi non sapete accarezzare altro , che bestiuoline da nulla ? Non altrimenti diranno a me i miei censori : Non partorisce mai il capo tuo cosa d' importanza , che t' intrattieni sempre in ciance , in cosette di poco peso ? Ma io all' incontro potrei rispondere a questi tali : Sappiate , che non sono già io quegli , che così voglia ; ma egli è appunto , che in comune oggidì le genti sono avvezze a non volerfi rompere il capo in lezioni più gravi , e che non c' è cosa , che più volentieri si legga d' una canzonetra stampata in un ventaglio ; e più volentieri ancora , se faranno due o tre versi soli , che con un pò di rima nel fondo ailettino gli orecchi ; e spieghino l' attitudine di due o tre figure da ciembalo , che vi sieno dipinte dentro . Nel che in verità io non saprei dare il torto a chi legge ; essendo tanti i pensieri , le fatiche ,
e le

e le malinconie naturali d' ognuno , che hanno ragione , se non vogliono sopraccaricarli il capo con materie studiate , e pensate , da stillarsi il cervello . Non hanno forse i Librai Volumi di cose massicce , e che trattano ogni soggetto grande , sicchè se volesse alcuno salire colla fantasia fino alle stelle , o sprofondarsi negli abissi , potrebbe farlo a sua posta ; senza che ci sia chi tratti di cose già trattate tante volte ? Oh ! tu parli delle virtù , e de' vizii degli uomini , e questa non è materia da scherzo ; e non so perchè tu voglia con invenzioni , o storie , o favole vestire argomenti gravi , e pieni di riflessione . Non avete voi forse veduto mai personaggi gravi uscir fuori de' grandi , e dorati palagi , e andare per diporto nelle picciole , e povere casette degli abitatori delle Ville , seder quivi ad un deschetto , e mentre che spira un clemente Zefiro , con una rozza forchetta di ferro inforcare un' insalata , o mangiarsi con le

dita due fette di prosciutto , con un boccone di pan bigio , così per gala ? E tale altra volta nobilissime donne spogliatesi de' ricchi , e decorosi panni , mettersi indosso una vestetta di poco pregio , e andate intorno , facendo godere gli occhi di tutti di quella loro adorabile bellezza sfornita della solennità , e grandezza delle vesti ? Che sapete voi , che le virtù stanche d'apparire intorno , proposte da' sommi Filosofi , e da egregi Oratori col tuono della nobile Eloquenza , non sieno finalmente venute a me , perch' io le dimostri altrui con umile stile , e con questa mia penna semplice , e naturale ? Nè sia alcuno , che si lagni , s' io rivolgo talvolta anch' a materia di riso i difetti degli uomini , perch' io non sono eletto a correttore del mondo , nè per fare il riprenditore austero degli errori umani ; ma posso io bene , come fanno molti , scherzare intorno a questo argomento ; non allontanandomi molto nelle mie ciance dall' ufo

uso della Commedia , la quale senza però ferire troppo crudelmente gli uomini , fa ridere loro medesimi de' proprii difetti . Oltre di che immaginate ch' ogni capo sia come una forma incavata di dentro , dove i pensieri prendono quella figura , ch' essa da loro , schiacciata , bislunga , rotonda , o altro . Quanti entrano nel mio , quando vi sono dimorati dentro alquanto , pigliano sempre una certa apparenza , che pende a quel verso , che può vedere ognuno ; e le cose più difficili , alte , e profonde , si vestono d' una cert' aria alla mano , che ognuno le può intendere , e quando non si possono a questo modo ridurre , le taccio , e le tengo in testa , finchè le sono come l' altre , e se le non sono tali , che a forza di mulinare si possano addomesticar con ognuno , lascio , che le si muojano dentro , come cose inutili , e di niun valore . La virtù è la più bella , e la più santa cosa , che sia nel mondo ; ma l' è , qual diceva un certo Ione fa-

citore di Commedie allegato da Plutarco ,
come una Tragedia , che farebbe pianger
troppo chi non ricreasse talvolta gli ascol-
tatori con la danza , co' suoni , o secondo
l' usanza di que' giorni , in cui esso Poeta
vivea , chi non la variaffe talvolta sulla Sce-
na col fare uscire di tempo in tempo i Sa-
giri per far ridere ,



LET.

L E T T E R A

A D A L C U N I A M I C I .

30 1762

JERÌ fui a pranzo con effo voi, e dopo mi partii da voi quasi senza ringraziarvi. Rivolgendo pel pensiero la mia poca civiltà, m'è venuto in animo di scrivervi queste poche righe. Molta gentilezza m' avete usata, e io vi sono grandemente obbligato. Ma quali parole potranno mai ringraziarvi abbastanza della buona compagnia di quell' amico, il quale con quel suo diluvio d'urbanità, ci tenne tutti così graziosamente occupati? Io non so quello che sborserei per essere del suo umore. Beato sè, che può beare altrui. Ho pensato, e ripensato come può un cervello essere così continuamente in movimento. Non è possibile ch'io possa ritrovare il capo a questa matassa.

Al

Al primo vederlo avrei giudicato che fosse un uomo , il quale non avesse altri pensieri che massicci , e sopra tutto , poche parole , e tutte gravi , e di peso . La prima volta che m' avvenne di vederlo , egli mi parlò di Dottrine , di Studii , lo credetti figliuolo della Malinconia . Tanto più mi persuasi di ciò , perch' egli avea una certa faccia pensosa , e un colore che mostrava veglie , e pensieri . Chi avrebbe detto mai ch' egli fosse tutto impastato d' Amore ? Che dalle labbra sue non uscissero mai altro che Lucie , Caterine , Bartolommeo , e quanti nomi s' adoperano a chiamare femmine in Italia , e forse in Europa ? Vedeste voi come gli entra l' entusiasmo nel corpo , quando suona agli orecchi suoi un nome di donna ? Io per me credo , che se non fossero donne al mondo , egli sarebbe quel taciturno , e quel sodo uomo che minaccia altrui d' essere quando si vede in faccia . Ma questo benedetto sesso è la

è la sua Musa , quella che lo ispira , e lo
 fa ragionare con tanta furia , con tanti , e
 così repentini lanci , e salti d' intelletto , e
 passare dall' una all' altra cosa con tal va-
 rietà , e così d' improvviso , che mai non
 s' arresta , e non lascia mai arrestare in un
 pensiero chi l' ode . Sopra l' altre cose m' è
 piaciuta la sua buona fede di palesare al-
 trui , ch' egli è innamorato sempre , e che
 così è stato in vita sua , e lo sarà fin che
 vive , senza aver mai trovata donna veruna
 che s' accordi seco , e senza sperare di ritro-
 varla giammai ; ed in cambio di querelarsi
 di tale sventura è il più contento uomo che
 viva , e ne ride di cuore . E n' ha veramente
 ragione , perchè a questo modo non ha
 cagione d' ingelosire , d' avere dispetti , e
 que' tanti rancori che nascono dalla corris-
 pondenza . Quando uno è sicuro di non es-
 sere amato , che gli può succedere altro ?
 In somma , vi ringrazio cordialmente dell'
 aver-

averlomi fatto conoscere , e quando lo vedete salutatelo di cuore per parte mia , assicurandolo di quella stima , della quale afficuro voi medesimi.

85260

Il fine del settimo Tomo.

IN.

I N D I C E

Di quanto si contiene

IN QUESTO SETTIMO VOLUME.

M <i>Alignità de' Masci nell' occultare i pregi delle Femmine.</i>	Pag. 3
<i>Squarci d' un antico Romanzo in lode di quelle.</i>	7. e seg.
<i>Nuovo ragionamento intorno a' pensieri.</i>	17
<i>Si loda la diligenza nell' Arti.</i>	24
<i>Novella allegorica intitolata , la Ragione , e Amore.</i>	29
<i>Varietà nelle Donne simile a quella de' buoni Poemi.</i>	45
<i>La verità è in un pozzo.</i>	52
<i>Studio degli Adulatori.</i>	61
<i>Ragionamento intorno a' bugiardi.</i>	66
<i>Paragone delle condizioni , origine dello star male.</i>	72
<i>Rap-</i>	

<i>Rappresentazioni sceniche della Fortuna .</i>	79
<i>Costumi comparati alle buone arti .</i>	85
<i>Imitazione d' Autori .</i>	94
<i>Conversazioni .</i>	102
<i>Ritratto .</i>	106
<i>Ingegno acuto , e animo delicato fanno l' uomo compiuto .</i>	108
<i>Favole .</i>	114
<i>Lettera .</i>	118
<i>Critica .</i>	120
<i>Pazzia , e giudizio fanno le scritture dilette- voli .</i>	123
<i>Ragionamento .</i>	137
<i>Novella .</i>	139
<i>Lettera .</i>	153

Il Fine dell'Indice.